

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

311^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1981

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente MORLINO
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 16600

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documenti 16570

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (CNEL)

Trasmissione di documenti 16571

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 16570

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 16569

Assegnazione 16570

Presentazione di relazioni 16570

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 16569

GOVERNO

Trasmissione di documenti 16571

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza 16569

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16600, 16603

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni Pag. 16600

Interrogazioni da svolgere in Commissione 16606

Svolgimento:

PRESIDENTE 16589

ARGIROFFI (PCI) 16590

* CALICE (PCI) 16595

CANETTI (PCI) 16583

MAFFIOLETTI (PCI) 16575

MURMURA (DC) 16574, 16589

* REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 16586, 16594, 16598

SCAMARCIO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 16581

SCHIETROMA, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica 16572

SPADACCIA (Misto-PR) 16576

* URBANI (PCI) 16578, 16599

VITALE Giuseppe (PCI) 16592

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1981 16606

SULL'ASSASSINIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA EGIZIANA ANWAR EL SADAT

PRESIDENTE 16571

SCHIETROMA, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica 16571

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1º ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. In data 1º ottobre 1981 il senatore Conti Persini è stato eletto Presidente del Gruppo del PSDI.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2244. — « Abolizione del libretto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo » (1586) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2584. — « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo Scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente, il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977 » (1587) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso inoltre il seguente disegno di legge:

C. 1442. — Deputati DE CATALDO ed altri. — « Modifica dell'articolo 454 del codice civile » (1591) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 3 ottobre 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1981, n. 545, concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato » (1588);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali » (1589).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PE-

CORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO e RASTRELLI. — « Istituzione del Collegio nazionale dei revisori dei conti e del ruolo nazionale dei revisori ufficiali dei conti » (1592).

È stato infine presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Omogeneizzazione del trattamento di quiescenza e previdenza del personale regionale, degli Enti sub o para regionali e degli Enti locali » (1590).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1981, n. 545, concernente misure urgenti nel settore della produzione industriale e dell'artigianato » (1588), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 5 ottobre 1981, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Taviani, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con Scambio di Note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979 » (1424);

dal senatore Marchetti, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Con-

venzione tra Italia e Argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 15 novembre 1979 » (1436);

dal senatore Orlando, sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay, firmata a Montevideo il 7 novembre 1979 » (1456).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Sarti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e a New Delhi » (1397).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, per gli esercizi dal 1976 al 1979 e per il periodo 1º gennaio-8 aprile 1980 (*Doc. XV, n. 76*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la diciottesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (*Doc. XXIII, n. 1/XII*).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E. Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 settembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il piano previsionale degli impegni assicurativi della Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e dei fabbisogni finanziari dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni (*Doc. LV, n. 4-ter*).

Tale documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 29 settembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, e prorogato dal decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, convertito a sua volta, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1981, n. 18, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (*Doc. LXV, n. 9*).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 1º ottobre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione, con allegati, sull'attività svolta dalla Lega navale italiana nell'anno 1980.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 4ª Commissione permanente.

CNEL, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte concernenti il secondo Rapporto Europa.

Tale testo è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Sull'assassinio del Presidente della Repubblica egiziana Anwar el Sadat

P R E S I D E N T E. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un grave attentato è sopraggiunto a turbare il già difficile equilibrio internazionale. Ne è stato principale vittima Anwar el Sadat, presidente della Repubblica egiziana, da alcuni anni coraggioso protagonista di iniziative di pace.

Più volte ospite del nostro paese, interlocutore costruttivo in diverse occasioni dei presidenti della Repubblica italiana e dei nostri governanti, anche personalmente posso con voi, onorevoli colleghi, unirmi a coloro che ricordano Sadat come leale e cordiale amico dell'Italia.

Il Senato si associa a quanti condannano recisamente l'accentuarsi di trame e di atti delittuosi contrari alla tranquillità dei popoli e insidiosi per la vita dei loro reggitori.

In quest'Aula si esprimono sentimenti di commossa condoglianza al popolo egiziano, accompagnati da ardenti voti affinché la nuova sciagura non accresca le difficoltà che già rendono incerta la convivenza tra i popoli in un settore del Mediterraneo tanto prossimo all'Italia.

S C H I E T R O M A, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa, esprimendo profondo cordoglio per il popolo egiziano e la famiglia del compianto Presidente e manifestando, altresì, preoccupazione vivissima per la già tanto difficile situazione nel Medio Oriente, con gli auspici più sentiti per il mantenimento della pace che è e rimane al centro di ogni sua azione nell'interesse di tutti.

P R E S I D E N T E. In segno di lutto, la seduta è sospesa per 20 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,30, è ripresa alle ore 17,50*).

Presidenza del vice presidente M O R L I N O

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Avverto che il senatore Bertone ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2 - 00318 e all'interrogazione 3 - 01480.

Avverto inoltre che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini l'interrogazione 3 - 01580, che, essendo connessa con altre interrogazioni all'ordine del giorno, sarà svolta nel corso della seduta.

Saranno svolte per prime le interrogazioni concernenti la riforma della Presidenza del Consiglio. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato sui lavori di cui alla legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, coerente con le funzioni previste nell'articolo 95 della Costituzione e con l'ordine del giorno votato dal Senato il 10 luglio 1980, anche in relazione al provvedimento di ristrutturazione amministrativa recentemente adottato.
(3 - 01552)

BERTI, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Preso atto dell'ordinamento degli uffici del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, in vigore dal 1° settembre 1981, si chiede di conoscere lo stato di elaborazione della proposta governativa di riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio, nonché i suoi criteri informativi anche in rapporto ai disegni di legge già presentati in Parlamento per l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione.
(3 - 01577)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere informazioni sullo stato di elaborazione del disegno di legge governativo per la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e sui criteri cui esso è ispirato, anche alla luce del recente provvedimento di ristrutturazione degli uffici del Gabinetto della Presidenza del Consiglio.
(3 - 01580)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S C H I E T R O M A , ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in relazione ai problemi prospettati con le tre interrogazioni alle quali ho l'onore di rispondere, mi preme richiamare preliminarmente le comunicazioni che ho reso il 23 settembre scorso alla 1ª Commissione (affari costituzionali) della Camera.

In tale sede ho ribadito, tra gli altri, l'impegno programmatico del Governo di assicurare un più funzionale coordinamento all'interno dell'Esecutivo (materia indubbiamente delicatissima, come sapete meglio di me).

L'esigenza di un'adeguata struttura di supporto del Governo è stata infatti addirittura oggetto di un recente convegno dell'OCSE a Parigi. In tale occasione si è messo in luce come la materia dell'organizzazione di vertice del Governo sia appunto una delle più serie e controverse nell'intera problematica della funzione pubblica, con connotazioni comuni ad esperienze costituzionali pur diversissime tra loro.

Per quanto ci riguarda, il quadro di riferimento essenziale è e rimane naturalmente quello risultante dalle disposizioni contenute nell'articolo 95 della Costituzione che, al terzo comma, demanda alla legge di provvedere all'ordinamento della Presidenza del

Consiglio e di determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri.

Tale norma impone, dunque, l'adozione di una legge organica che disciplini e renda effettive quelle che in base ai primi due commi dello stesso articolo 95 della Costituzione sono le funzioni più pregnanti del Presidente del Consiglio dei ministri: le funzioni di direzione della politica generale governativa, di mantenimento dell'unità di indirizzo politico ed amministrativo, di promozione e di coordinamento dell'attività dei ministri.

Per concretizzare tale impostazione costituzionale il Senato, con l'ordine del giorno approvato il 10 luglio 1980, ha impegnato, come ricorderete, il Governo ad adottare una precisa iniziativa di legge che contestualmente definisca le attribuzioni del Presidente del Consiglio dei ministri e rechi un ordinamento degli uffici della Presidenza in stretta connessione di supporto, appunto, delle funzioni del Presidente.

Come sapete, sulla base di tali indirizzi parlamentari, fu a suo tempo insediata presso il Ministero per la funzione pubblica una apposita commissione di esperti (la cosiddetta commissione Giannini-Amato) per redigere uno schema di provvedimento legislativo che successivamente, con ulteriori apporti tecnici realizzati dalla Funzione pubblica e dall'ufficio giuridico e del coordinamento legislativo della Presidenza del Consiglio, fu articolato in un disegno di legge che attualmente è oggetto di confronto in sede politica.

Nel frattempo la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel mentre che tale progetto è perfezionato attraverso i necessari approfondimenti, ha dato corso, mediante ordine di servizio con effetto dal 1° settembre scorso, ad una disciplina degli uffici del Gabinetto che si postula come un riordinamento interno del precedente assetto tecnico-amministrativo.

Tale ordine di servizio, che si richiama all'elaborato messo a punto dalla commissione Amato, trova il suo antecedente nelle dichiarazioni programmatiche laddove veniva espresso il proposito di una prima concretizzazione delle indicazioni fornite da detta commissione proprio ad opera di un atto

amministrativo e nei limiti correlati alla natura di tale atto. Nella stessa occasione è stata confermata comunque l'esigenza e l'urgenza della presentazione del disegno di legge di riordinamento.

E dunque, in concreto, l'ordine di servizio ha inteso avviare in via sperimentale, nei limiti connessi ad una impostazione amministrativa, quel ben più vasto e sostanziale assetto che la legge dovrà assicurare all'ordinamento della Presidenza del Consiglio. In definitiva e in buona sostanza per ragioni essenzialmente funzionali si è ritenuto necessario dare un assetto più rispondente, sempre però di rilevanza interna, all'organizzazione preesistente. Dal punto di vista formale poi si è innovato nella terminologia utilizzata per identificare le unità amministrative di supporto, che in precedenza avevano una denominazione generica di uffici, ricorrendo alla denominazione di dipartimenti, accorpando per ognuno di tali nuclei amministrativi materie ritenute tra loro in stretta connessione.

Le linee organizzative tracciate nell'ordine di servizio dovranno ovviamente trovare, quindi, più compiuta definizione, anche sul piano delle attribuzioni, nella legge di riordinamento.

Quanto ai contenuti specifici della legge di riordinamento, prima di tracciare, sia pure a grandi linee, gli aspetti più rilevanti che potranno formarne oggetto, va precisato che originariamente, in considerazione anche di un'interconnessione funzionale con i problemi collegati all'ordinamento dei ministeri, si intendeva proporre un intervento contemporaneo che affrontasse in un unico contesto gli aspetti organizzativi della Presidenza del Consiglio e il riordinamento degli apparati ministeriali.

Successivamente, atteso che vi erano ancora dei nodi da sciogliere in merito alle questioni pregiudiziali anche sulle attribuzioni dei ministeri, ragioni di opportunità hanno suggerito di scindere i due aspetti, predisponendo distinti schemi di disegni di legge. Pertanto, come già ho esposto all'altro ramo del Parlamento, in materia di organizzazione dei poteri centrali sussiste un distinto elaborato di altra commissione di stu-

dio che è stato già tradotto dalla Funzione pubblica in una formulazione articolata che è stata portata all'attenzione della Presidenza del Consiglio.

Posso ricordare che, per quanto in particolare concerne il progetto sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, le linee fondamentali entro le quali esso potrebbe muoversi riguardano sostanzialmente i seguenti aspetti: posizione del Presidente del Consiglio nell'ordinamento ed in particolare all'interno del Governo; sue funzioni di indirizzo, coordinamento, verifica ed impulso, con particolare riguardo ai suoi poteri ordinativi dei lavori del Consiglio; disciplina della istituzione, del numero, delle funzioni dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari di Stato; disciplina del potere regolamentare del Consiglio dei ministri e riserva a tale organo dei poteri regolamentari relativi a norme generali di rilevanza esterna; ordinamento del Consiglio dei ministri come collegio deliberante (formazione dell'ordine del giorno, regolamento interno e così via); disciplina dei comitati dei ministri; organizzazione della Presidenza del Consiglio mediante l'istituzione di uffici e dipartimenti con competenze definite e personale proprio (ed è questo l'aspetto per cui è stata avviata la sperimentazione con l'ordine di servizio del 1° settembre scorso); attribuzione dei singoli dipartimenti e dei rispettivi capi e stato giuridico di questi; infine, istituzione e disciplina dei ruoli del personale della Presidenza.

Quanto allo stadio dei lavori relativi al progetto stesso, chiaramente emerge, onorevoli colleghi, da quanto ho esposto, che essi si trovano in fase notevolmente avanzata.

Ulteriori approfondimenti sono opportuni, io credo, sulla scorta degli elementi emersi dall'attuazione dell'ordine di servizio del 1° settembre ultimo scorso, valutando adeguatamente anche le indicazioni contenute nei disegni di legge già presentati al Parlamento per l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione, tenuto conto anche del dibattito in corso sulle mie dichiarazioni rese alla Commissione affari costituzionali della Camera e del dibattito che svolgeremo in 1ª

Commissione al Senato come d'accordo col Presidente della Commissione stessa.

In tal senso il Governo ha intenzione di affrettare i tempi per la stesura definitiva del progetto, che verrà affidato ad un gruppo operativo che sia particolarmente qualificato al riguardo.

È pertanto mio auspicio, per concludere, che l'iniziativa possa essere quanto prima tradotta in un disegno di legge da sottoporre all'esame del Parlamento.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto dare atto con compiacimento della sollecitudine con la quale il Ministro viene a rispondere all'interrogazione da me presentata. Ringrazio quindi il Ministro e il sottosegretario Quattrone per la loro presenza in quest'Aula, volta a chiarire gli intendimenti del Governo in relazione a una materia sulla quale non da ora abbiamo soffermato la nostra attenzione, chiedendo una disciplina finalmente attuativa dell'articolo 95 della Costituzione. Con altrettanta sincerità debbo dire, però, che la ristrutturazione, come contenuta nel cosiddetto ordine di servizio, mi lascia alquanto perplesso non per il merito del provvedimento, tutti avvertendo l'esigenza di una ristrutturazione della testa, che dovrebbe essere pensante e raziocinante, del Governo, quanto perchè questo ordine di servizio è un atto dalla natura giuridica assai incerta, dalla forma non chiara e non precisa che ne impedisce ogni inquadramento.

Che cos'è? È un atto formale? È un atto interno? È un atto a rilevanza esterna o una pubblicazione per notizia? Ma, allora, perchè nell'un caso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*? E perchè la eccessiva pubblicizzazione e non la legge? Conosciamo tutti l'ultimo comma dell'articolo 95, cui ha fatto riferimento al Ministro, per il quale l'ordinamento della Presidenza del Consiglio deve avvenire per legge. E perchè non la legge, se poniamo riferimento comunque alla riser-

va di legge contenuta nell'articolo 97 della Costituzione sull'ordinamento dei pubblici uffici? È, allora, un esperimento, nonostante la struttura rispettabile ed assai qualificata, anche se lottizzata, di carattere privato, alle dipendenze del Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Comunque, pur con tutti questi rilievi e queste perplessità sulla natura giuridica e sul tipo di formalizzazione che al provvedimento sono stati dati e per non raccogliere alcune amichevoli supposizioni fatte su questa mia interrogazione, affermo che apprezzo l'iniziativa per lo spirito dal quale muove e per gli obiettivi che, mi auguro, in termini assai brevi essa vuole raggiungere. Abbiamo da discutere rapidamente in Commissione un disegno di legge di iniziativa di un Gruppo parlamentare sulla riforma della Presidenza del Consiglio. Abbiamo — vi ha fatto riferimento nella sua risposta l'onorevole Ministro — precedenti governativi e d'iniziativa parlamentare.

Esiste, altresì, una ricca indagine culturale e dottrinarie. Possiamo avere riferimenti in altri ordinamenti, ma ritengo indispensabile anche il concorso di altri articolati normativi. Avendo partecipato con piena coscienza e con maturata convinzione a dare il voto sulla mozione motivata di fiducia al Governo, per non avere perplessità su questa motivata fiducia e su questo voto espresso, devo sollecitare — e colgo l'occasione per farlo ad altissima voce — il Governo a presentare finalmente questo disegno di legge, cercando di evitare per il futuro ogni sottrazione a costituzionali riserve di legge con atti la cui natura giuridica non è facilmente diagnosticabile, pur avendo una notevole e qualificata rilevanza esterna. Accolgo, perciò, la sollecita risposta del Ministro, che ringrazio, come anticipazione, come primo tempo di quell'intera partita che sarà completata con la presentazione del disegno di legge del Governo in ossequio al voto del Parlamento e rispondendo ad un'esigenza avvertita da quanti abbiano votato nel luglio 1980 in Senato l'assai spesso citato e ricordato ordine del giorno di risposta e d'indicazione al Governo sul cosiddetto rapporto Giannini.

M A F F I O L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Abbiamo sollecitato una risposta che, in verità, è venuta sollecitata e di questo ringraziamo anche noi il Ministro. Però, nel merito, non possiamo definirla esauriente: anzitutto perchè, non è risultato chiaro un quadro complessivo di politica istituzionale; in secondo luogo, perchè non sono stati enunciati criteri, ma soltanto una serie di titoli per quanto riguarda lo schema di disegno di legge riguardante la riforma della Presidenza del Consiglio; in terzo luogo, perchè non è chiaro l'intendimento del Governo per quanto riguarda i tempi di presentazione della proposta di legge sulla Presidenza.

Rapidamente riassumo il nostro punto di vista affermando che per quanto riguarda un'organizzazione dell'attività di supporto tecnico del Presidente e una funzionale struttura del Gabinetto del Presidente abbiamo l'ordine di servizio che va in una direzione di ammodernamento e funzionalità che deve essere vista con attenzione. Però, se si tratta di una sperimentazione soltanto, come sembra di capire, non è chiaro se si voglia aggirare il riassetto legislativo più completo. Questo primo passo non può essere un surrogato della riforma della Presidenza, ma una anticipazione che farà sorgere immediatamente nell'attività del Governo problemi di competenze che sono determinate oggi per legge. Quindi tutto questo deve portare ad una sollecitazione della questione della Presidenza che, nell'ambito delle riserve di legge indicate dall'articolo 95 della Costituzione, deve essere risolta con uno strumento legislativo, tenendo conto che l'attività di direzione e promozione del Presidente del Consiglio, che è di garanzia, di indirizzo univoco nell'attività di Governo, se si deve poter svolgere con l'assistenza di uno *staff*, richiede, per i problemi di rilevanza esterna che solleva, che sia la forza della legge a determinarne fini e strumenti. Il problema maggiore è, come tutti sanno, quello di concepire l'Esecutivo non solo come impostato sul

Presidente ma anche — come distingue bene la Costituzione nell'articolo 95 — sul Consiglio dei ministri. Questa struttura va riordinata al più presto perchè molte leggi affidano proprio al Consiglio dei ministri un compito istituzionalmente preciso. Basti pensare all'attività di indirizzo che riguarda le regioni dove è il Consiglio dei ministri che deve, quindi, avere una struttura di supporto, preparatoria e istruttoria per esercitare una funzione di indirizzo. Basti pensare a tutti gli atti che dalla legge sono demandati al Consiglio dei ministri.

Inoltre v'è il problema connesso di sciogliere quell'insieme paralizzante e avviluppato di comitati interministeriali e di necessari concerti che rendono semiparalizzante l'attività in seno al Consiglio dei ministri e l'attività dei singoli ministri.

Molti comitati interministeriali vanno superati proprio con la riforma della Presidenza del Consiglio. Quindi che concetto dell'Esecutivo si afferma? Che politica istituzionale si propone? Il Ministro ha giustamente richiamato gli studi e però oggi siamo in una fase che è lontana dal potersi assimilare ad una imminenza di progettazione legislativa concreta: ed è per questo che sono insoddisfatto, tenendo conto che non v'è neanche qualche certezza per quel che riguarda quell'ordinamento più complessivo che è stato studiato dalla commissione Piga.

Per quanto riguarda l'ordinamento dei ministri si pensi che siamo in una fase che non si può che definire di studio: ed è ben poco dopo tanti anni dall'entrata in vigore dell'ordinamento regionale e dopo tanti anni che si discute di un ordinamento della struttura centrale dello Stato che sia più funzionale e più moderna, più adeguata ai compiti di oggi. Con l'ordinamento della Presidenza si deve sciogliere il nodo del ruolo, della funzione dei sottosegretari e delle competenze intersettoriali, cioè quelle che non ricadono strettamente nell'ambito di ciascun ministero. Quindi è urgente che questa proposta di legge sia presentata. Questo ordinamento-organizzazione, disciplinato dal noto ordine di servizio, può anticipare questa riforma che però non è surrogabile.

Questo è il nostro richiamo al Governo perchè provveda al più presto a una questione di così grande rilevanza per la funzionalità della direzione politica del nostro paese. Per parte nostra abbiamo ritenuto, pur essendo un partito schierato all'opposizione, di contribuire a portare avanti la questione con forza presentando un nostro disegno di legge di riforma della Presidenza del Consiglio. E credo che non tarderemo a sollecitarne l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione competente. Per quell'epoca, spero non molto lontana, mi auguro di poter vedere una proposta dal Governo.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, vorrei esprimere, più che una manifestazione di soddisfazione o di insoddisfazione, un apprezzamento, un auspicio e una preoccupazione. L'apprezzamento perchè, nonostante i problemi giuridici che sono stati sottolineati dal senatore Murmura e richiamati dal senatore Maffioletti, che sono problemi giuridici seri, credo che vada dato atto al presidente Spadolini di aver rotto un'inerzia che durava da troppo tempo e di aver pubblicizzato e reso in qualche modo ufficiale il suo *staff* (che non può riguardare semplicemente il Gabinetto del Presidente del Consiglio, ma deve riguardare anche un diverso ordinamento degli uffici). Ritengo che questo possa essere considerato una anticipazione e per intanto una necessaria sperimentazione della riforma, che tutti attendiamo, di attuazione dell'articolo 95 della Costituzione.

Se queste interrogazioni hanno un senso è perchè concordano tutte — è questo il motivo per cui ho voluto prendere la parola nella presente circostanza — nel sollecitare questo atto di responsabilità politica, del resto promesso e facente parte della mozione motivata di fiducia, come ha ricordato il senatore Murmura, in attuazione del programma di Governo.

L'auspicio è dunque che a questa sollecitazione si risponda da parte del Governo positivamente e in tempi brevi perchè altrimenti la sperimentazione che è stata messa in atto con la rottura dell'inerzia diventerebbe un atto discutibile. È giusta la procedura seguita? In cortese polemica con il senatore Murmura ritengo che l'articolo 95 parli dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri; non parla specificamente degli uffici della Presidenza del Consiglio e credo che in questo campo seguire l'inerzia e farsi sempre legare le mani sia un errore. Ma tutto ciò a patto che questa sia soltanto un'anticipazione e una sperimentazione, perchè ha ragione il senatore Maffioletti: anche gli uffici della Presidenza del Consiglio devono avere dei compiti e delle funzioni la cui dignità e forza devono essere affidati alla legge dello Stato, anche a garanzia della possibilità per il Presidente del Consiglio di far fronte ai compiti di coordinamento e di indirizzo del Governo che la Costituzione gli attribuisce.

Ma devo aggiungere una preoccupazione, perchè effettivamente mi sarei aspettato dal Ministro per la funzione pubblica qualcosa di più dell'elenco dei capitoli che conosciamo perchè sono tutti compresi nella mozione approvata dal Senato subito dopo l'esame del rapporto Giannini. Quei capitoli li conosciamo, ma il problema è di sapere — e speriamo di poterlo sapere quanto prima — qual è la soluzione, qual è l'indirizzo di politica istituzionale che il Governo intende dare e come intende riempire quei capitoli. Da questo punto di vista, se già avessimo avuto alcune linee di indirizzo, forse questa mia notazione di preoccupazione non sarebbe stata necessaria, sarebbe stata superflua, mentre mi sarei potuto accontentare dell'apprezzamento e dell'auspicio senza questa notazione pessimistica.

P R E S I D E N T E . Seguono una interpellanza e una interrogazione concernenti alcuni episodi di malcostume amministrativo al comune di Albenga. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R, segretario:

URBANI, CANETTI, BERTONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Considerato:

che circostanziate notizie riportate dalla stampa, sulla base di rivelazioni di un ex redattore del quotidiano « Il Lavoro », hanno palesato nel ponente savonese e ligure episodi di affarismo, malcostume ed inquinamento della vita amministrativa e che tali episodi sono apparsi collegati alla scoperta di logge e gruppi i quali — sotto l'etichetta della massoneria storica — in realtà sembrano organizzazioni volte soprattutto ad intese di tipo affaristico e miranti a conquistare indebitamente posizioni di forza e capacità di pressione contro gli organi di potere locale e della Pubblica amministrazione;

che la Magistratura ha aperto un procedimento giudiziario sulla base di un esposto di un consigliere comunale che denuncia un grave tentativo di corruzione e indebite pressioni operati nei suoi confronti da altri consiglieri comunali con l'intento di indurlo a cambiare collocazione politica al fine di dar vita ad una diversa maggioranza nel comune di Albenga,

gli interpellanti chiedono di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengono opportuno intervenire — anche sulla base di precise informazioni da assumere direttamente — dando idonee direttive o indicazioni ai rispettivi organi competenti, al fine di avviare indagini più ampie e penetranti nei confronti delle persone e degli ambienti indicati nell'esposto e nelle rivelazioni giornalistiche di cui sopra, perseguendo i fatti che, nell'ambito di tali vicende, possono avere rilevanza penale, e ciò al fine di contribuire al risanamento della vita pubblica locale da rilevanti, anche se circoscritti, fenomeni di inquinamento.

(2 - 00318)

URBANI, CANETTI, BERTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alle rivelazioni fatte alla stampa da un ex redattore del quotidiano « Il Lavoro » e confermate nel corso di un'istruttoria aperta

dalla Magistratura, che hanno palesato — nel ponente ligure — episodi di affarismo, malcostume ed inquinamento della vita amministrativa collegati anche alla presenza di gruppi e di logge sedicenti massoniche, considerato:

che un procedimento giudiziario è stato aperto dalla Magistratura sulla base di un esposto di un consigliere comunale che denuncia un grave tentativo di corruzione e indebite pressioni operati nei suoi confronti da altri consiglieri comunali, con l'intento di dar vita ad una diversa maggioranza nel comune di Albenga;

che tali vicende appaiono intrecciarsi con fenomeni diffusi di rapido e non palesemente giustificato arricchimento,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno attivare un'indagine fiscale per verificare la posizione delle persone che risultano coinvolte in detti episodi, e in particolare dei consiglieri del comune di Albenga denunciati nell'esposto ed indicati nelle rivelazioni giornalistiche sopra ricordati.

(3 - 01480)

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* U R B A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il collega Bertone e il collega Canetti il 14 luglio ho presentato una interpellanza al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia ed un'interrogazione al Ministro delle finanze relativamente ai gravi fatti che si sono verificati nel ponente ligure e in modo particolare nella città di Albenga e che indicano — lo dicono l'interrogazione e l'interpellanza — una realtà di serio inquinamento nella vita pubblica di questa zona. Ma nel rammaricarmi intanto che la risposta sia arrivata tardi — e forse questa volta, come capita sovente, non senza una qualche intenzione, tenuto conto della posta in gioco che è la direzione dell'amministrazione comunale di Albenga — ritengo necessario, anche per capire il senso di questa discussione, richiamarmi ai fatti. Bisogna andare alle ultime elezioni ammi-

nistrative e ricordare che ad Albenga c'era stato un grande successo della lista comunista e del suo sindaco Viveri, e quindi anche un successo della giunta di sinistra nel suo complesso, nonostante la perdita di un consigliere da parte del Partito socialista a causa della scissione di un gruppo di socialisti che aveva dato origine ad un raggruppamento intitolato: « Progresso nell'autonomia ». Che significato aveva avuto questo successo della sinistra ad Albenga? Un significato preciso: la riconferma della politica con la quale questa amministrazione si era sostituita, tre anni prima, ad una amministrazione di centro-sinistra che era caduta su un grave scandalo edilizio, cioè sul fatto che l'assessore all'urbanistica, allora il socialista Sasso, poi uscito dal partito, era diventato revisore dei conti di una cooperativa che in realtà aveva fatto incetta di oltre 150.000 metri quadrati di terreno assai pregiato dal punto di vista edilizio, naturalmente in connessione alla particolare, indulgente, pilotata politica urbanistica relativa agli strumenti del piano regolatore fatta dalla giunta.

La perdita di un consigliere ha creato una situazione di parità, quindi le trattative per la formazione della giunta sono state molto complesse e lunghe. Per lungo tempo comunisti e socialisti hanno ribadito la volontà di dar vita ad una giunta di sinistra. C'erano delle difficoltà e quando agli inizi del 1981 stava per essere siglato un accordo con la componente repubblicana, per dar vita ad una maggioranza organica di sinistra allargata al Partito repubblicano, improvvisamente scoppia il caso Albenga. Due consiglieri comunisti di vecchia data, un certo consigliere Furfaro e un certo consigliere Diliberti, erano stati messi nella lista del Partito comunista insieme ad altri consiglieri meridionali, in una città che (l'ho saputo solo in questi mesi) su quasi 25.000 abitanti ha il 60 per cento della popolazione composta da meridionali e ne ha 1.300 provenienti dal comune di Villalba. Questi consiglieri, dicevo, erano stati messi nella lista del Partito comunista proprio per dare una risposta a questo elettorato. Ma essi improvvisamente escono dal gruppo affermando che il Par-

tito comunista avrebbe fatto del settarismo nei confronti dei meridionali.

Le motivazioni non apparivano chiare ed ancor meno chiaro appare il fatto che uno di questi, il più autorevole, abbia oscillato ritirando le dimissioni, ripresentandole, dando vita ad un'altalena che — attiro l'attenzione su questo fatto — è fortemente significativa del clima e delle conclusioni di questa operazione, che sono venute fuori in un modo chiaro. L'operazione era quella di creare le condizioni per poter rovesciare la giunta di sinistra e fare una giunta di pentapartito, operazione che sarebbe stata politicamente del tutto ragionevole se il passato di questi due consiglieri e le vicende successive non avessero dimostrato che eravamo e siamo in presenza di una complessa e abbastanza preoccupante manovra mafiosa, che è stata giustamente definita — non solo da noi, ma da tutta la stampa locale e nazionale — un tentativo di rimettere le mani sulla città, soprattutto per risolvere in una determinata direzione il problema cruciale, in quelle zone e in tutta la Liguria, dell'utilizzo del territorio.

In questa giunta del pentapartito ritroviamo quel Sasso che se ne era andato dal Partito socialista e che era stato l'organizzatore di quella operazione Salea che non era

andata avanti grazie appunto alla caduta della giunta di centro-sinistra di allora e alla formazione della giunta di sinistra. Troviamo il democristiano Folli, consigliere anche lui delle giunte di centro-sinistra, avvocato chiacchierato, legale di fiducia di Antonino Faneli che è considerato da tutti il più grosso *boss* della speculazione edilizia della Liguria di ponente e particolarmente di quel tristemente famoso comune di Borghetto Santo Spirito (famoso per il modo come vi si è costruito).

Nel giugno Furfaro rientra nel gruppo comunista e presenta un esposto alla magistratura in cui denuncia che i soliti Folli, Sasso, l'ex sindaco democristiano Marengo e altri in più modi (e Sasso con una precisa proposta) avevano tentato di comprare il voto a favore della giunta del pentapartito e contro la giunta di sinistra per una somma di 50 milioni: tentativo di corruzione, minacce, circuizioni, una serie di fatti che sono emersi e che spiegano il comportamento precedente del Furfaro, ne mettono in luce le radici specifiche sociali, certe tradizioni, la manovra spregiaticata per mandare avanti un'operazione che è grave ed è legata alla tradizione mafiosa della speculazione edilizia.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue U R B A N I). Voglio ricordare che questo esposto non è rimasto tale: si è aperta un'inchiesta da parte della magistratura e l'accusato, Furfaro, è stato colpito da un mandato di comparizione ed è stata aperta nei suoi confronti un'istruttoria formale, segno che il contenuto di quel documento non solo era veritiero, ma aveva dato a una magistratura, piuttosto tiepida nel passato nei confronti di questi fatti, dati oggettivi ai quali non si era potuta sottrarre, sicchè aveva dovuto operare. Proprio in quei giorni si ha un salto di qualità perchè, attraverso un'altra rivelazione

di un giornalista, ex appartenente ad una loggia massonica, e attraverso un lungo esposto alla magistratura di questo giornalista Bailini, viene fuori una realtà che non conoscevamo, e cioè che ad Imperia, in modo particolare nella loggia Novaro-Zenith, il Bailini aveva fatto esperienza di una partecipazione, sotto l'egida della massoneria, ad una organizzazione i cui caratteri sono un po' quelli della P2 in piccolo. Infatti, sotto il nome di un'organizzazione in sè legale, era nata una loggia (poi è venuto fuori che ce n'erano molte altre nel ponente ligure) costituita invece da un gruppo di aitaristi

che in modo illecito tendeva, da una parte, a organizzare operazioni di carattere speculativo e, dall'altra, a influire soprattutto sulle amministrazioni e sugli uomini politici locali per determinarne le scelte soprattutto nel settore affaristico.

Il Bailini dice che era entrato in questa loggia per ragioni umanitarie e che riteneva, attraverso questa loggia, di colpire la speculazione edilizia, mentre poi si era accorto che la loggia stessa era innanzi tutto segreta ed inoltre era il luogo in cui si cercava di dare soluzioni convenienti alle forze speculative attraverso pressioni illecite sulle amministrazioni del ponente.

Ma quello che poi viene fuori attraverso indagini giornalistiche e della magistratura è che queste logge erano più di una. Vi erano, per esempio, la loggia Acacia, proprio ad Albenga e ad Alassio, le Ginestre a Borghetto Santo Spirito, le Palme a Loano, l'Agave a Finale e a Pietraligure. E dappertutto escono — anche attraverso le indagini della magistratura che chiede gli elenchi a queste logge — nomi diversi, tra i quali però prevalgono gli imprenditori e gli amministratori. Nella loggia Acacia di Albenga troviamo Sasso, troviamo Folli, troviamo Ieri, ex segretario comunale di Albenga, cacciato dal prefetto su richiesta dell'amministrazione per malversazioni, per intralazzi e connessioni di vario genere, troviamo l'Antonino Faneli (*boss*, come ho già detto, dell'edilizia di ponente), un certo Piccone, ex funzionario delle imposte, processato e condannato per corruzione, l'ex sindaco socialista Testa, sindaco ora del pentapartito, eletto, mi pare, una settimana fa, ed anche un magistrato di Albenga che mi pare abbia lo stesso nome dell'alto esponente della massoneria nazionale Siniscalchi (che ha fatto uscire molte cose sulla realtà della P 2). Questo magistrato di Albenga, guarda caso, era quello che aveva insabbiato il procedimento aperto a proposito dell'episodio di Salea, che è stato all'origine del cambiamento della giunta alcuni anni fa dal centro-sinistra alla sinistra.

Queste logge, come ho detto, non avevano probabilmente nulla a che fare — se non per quanto riguarda forse il nome e l'origine di alcune — con gli scopi umanitari della

massoneria, proprio come la P 2, ma avevano scopi illeciti: in questo caso, a differenza della P 2, concentrati, sembra, sul tema dell'affarismo.

Anche a questo proposito voglio ricordare che non si tratta solo di notizie giornalistiche. Infatti il gran maestro della massoneria di Piazza del Gesù, dopo un'indagine su questi fatti di cui si è venuti a conoscenza, ha chiuso con atto formale tutte le logge del ponente ligure: uno scioglimento di autorità che mi sembra abbastanza significativo. Si tratta quindi di quel potere occulto di cui ha parlato Bailini, ma che poi è in sostanza la questione sulla quale tanto ci siamo affaticati nel passato. E non a caso nella lista della P 2, soprattutto in quella lista che ha preceduto la formazione della P 2, che è stata resa nota da Francesco Siniscalchi, ci sono alcune delle persone che si trovano in queste logge minori. A questo punto voglio ricordare altri episodi. Sasso è stato indiziato di reato per minacce e corruzione ed era revisore dei conti di una società per il recupero delle aree. L'ex sindaco Testa, con un certo Ennio Bruno, segretario del Partito socialista di Albenga, ha costituito una società in accomandita per la compravendita, i finanziamenti e affari in genere (così dice la ragione sociale). A questo punto credo che si possa dire che ci troviamo di fronte a fatti ed indizi seri di grave inquinamento e di malcostume, ad una situazione che va chiarita. Questo al di là del fatto che tutti gli episodi citati qui e tutti quelli molto più numerosi citati dalla stampa siano veri in tutto o in parte. Il problema è politico, non giuridico. Ed è a questo punto che il Partito comunista ha fatto una proposta politica e ha detto: questo inquinamento, poco o tanto, esiste, tutti ormai lo riconoscono. Ci sono delle inchieste aperte, non si può dare fiducia ad una amministrazione che ha queste caratteristiche, facciamo un atto collegiale di pulizia e di buon senso, andiamo ad uno scioglimento concordato del consiglio per consentire a tutti i partiti — ecco il problema del risanamento — di procedere, nel fare nuove liste, ad una revisione, ad una pulizia dando quindi alla città un'amministrazione diversa che

perlomeno avrà tagliato nettamente con un passato così inquietante.

Naturalmente la proposta è stata respinta. Il gruppo comunista si è avvalso di tutti i mezzi giuridici per ritardare la formazione della nuova giunta — lo dico subito — non tanto, com'è stato sostenuto, per volontà di rimanere nonostante non ci fosse più la maggioranza, ma per fare emergere nella coscienza di tutte le forze politiche le ragioni per le quali era opportuno accettare la proposta dello scioglimento. Nonostante tutto, questo non è avvenuto: il sindaco ha dato le dimissioni — mi pare la settimana scorsa — ed è stata eletta la nuova giunta. Nonostante questa conclusione della vicenda, nonostante questo esito, che del resto è solo il risultato di una battaglia che non finisce qui, richiamo il senso delle interrogazioni che rimangono tutte valide ed aperte. Risulta in modo chiaro che nel ponente ligure vi sono stati fenomeni gravi di arricchimento, soprattutto legati all'affarismo della speculazione, che sono un aspetto di questo inquinamento e noi abbiamo chiesto al Ministro delle finanze se non riteneva di condurre un'indagine amministrativa su questo punto, cominciando intanto a vedere la posizione di costoro nei confronti del fisco.

La seconda questione riguarda la richiesta al Ministro della giustizia, fatta salva naturalmente l'autonomia della magistratura, di farsi carico di una iniziativa volta, se possibile — e ritengo che ciò sia possibile — a sollecitare la magistratura locale ad un maggiore impegno. Se qualcosa è stato fatto, ciò è avvenuto perchè la procura di Genova ha sollecitato i magistrati di Savona e di Albenga.

Chiediamo inoltre al Ministro dell'interno se è il caso di promuovere una indagine più penetrante delle forze dell'ordine per contribuire a chiarire molti lati oscuri. Attendiamo una risposta non formale: non si tratta qui di formalismi. Mi consenta, signor Presidente, qualche minuto ancora, data la gravità della questione. Ci troviamo di fronte ad una questione che già abbiamo affrontato per la P 2. È inutile discutere se ci sono le prove, se in uno Stato di diritto l'accusa-

to deve essere considerato colpevole prima che ci siano le prove. Si tratta di affrontare non un aspetto giuridico ma una questione politica. Uomini politici coinvolti in vicende di questo genere, se vogliono mantenere la credibilità che è alla base di un rapporto di rappresentanza, debbono mettersi da parte. Questa è la sostanza della questione morale che avevamo prospettato.

Chiediamo adesso al Ministro dell'interno se non ritenga opportuno, almeno come ipotesi, contribuire alla soluzione che abbiamo prospettato, volta a valutare in via eccezionale — ma i fatti sono eccezionali — la possibilità di uno scioglimento del consiglio comunale sulla base delle gravi inadempienze che hanno portato alla paralisi di quella città.

Il Governo, al quale chiediamo questi interventi, si trova di fronte ad una questione molto seria. Quando forze mafiose di questo tipo riescono ad affermarsi, nonostante la protesta popolare, acquistano una forte arroganza, come è avvenuto in questi giorni in Liguria. Quando si vince sulla base della illegalità mafiosa, quella particolare illegalità che è emersa da queste logge massoniche, la gente comincia a pensare che bisogna tener conto di questa forza. E allora ha inizio il diffondersi del malcostume e tutti coloro che non si piegano ai voleri di costoro corrono il rischio di subire la forza di quel potere. Forse qualche collega dell'Italia meridionale dirà che questi fatti non sono nuovi. Ma, colleghi dell'Italia meridionale, questi fatti sono nuovi per una zona come la Liguria. (*Interruzione del senatore Calice*). È comunque una questione italiana e per questo dobbiamo scandalizzarci anche se questi fatti avvengono più spesso nell'Italia meridionale. Per questo le risposte che attendiamo ci auguriamo che non siano soltanto formali.

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed all'interrogazione.

S C A M A R C I O, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con interpellanza

n. 2-00318, annunciata al Senato della Repubblica il 14 luglio corrente, presentata dai senatori Urbani, Canetti e Bertone (la risposta del Governo non giunge in ritardo) si chiede ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « se ... non ritengono opportuno intervenire — anche sulla base di precise informazioni da assumere direttamente — dando idonee direttive o indicazioni ai rispettivi organi competenti, al fine di avviare indagini più ampie e penetranti nei confronti delle persone e degli ambienti indicati nell'esposto e nelle rivelazioni giornalistiche di cui sopra, perseguendo i fatti che, nell'ambito di tali vicende, possono avere rilevanza penale, e ciò al fine di contribuire al risanamento della vita pubblica locale da rilevanti, anche se circoscritti, fenomeni di inquinamento ».

Quale premessa all'interpellanza di cui sopra, gli onorevoli parlamentari espongono due ordini di considerazioni: 1) nel ponente savonese e ligure sono stati palesati dalla stampa episodi di affarismo, malcostume ed inquinamento della vita amministrativa; 2) la magistratura ha aperto un procedimento giudiziario circa un grave tentativo di corruzione a danno di un consigliere comunale di Albenga, al fine di indurlo a cambiare collocazione politica.

Le interpellanze dei parlamentari sopraindicati traggono origine dalla particolare situazione che si sarebbe venuta a creare in seno all'amministrazione comunale di Albenga.

L'ex redattore del quotidiano « Il Lavoro », le cui rivelazioni avrebbero dato luogo alle « circostanziate notizie riportate dalla stampa », cui fanno riferimento la interpellanza, è il signor Renzo Bailini, di anni 28, pubblicista, « massone pentito » (perchè forse le ragioni umanitarie che lo avevano indotto ad entrare nella massoneria, come ha detto il collega interpellante, erano venute meno), il quale avrebbe inviato un esposto alla magistratura perchè vengano riaperte le indagini, a suo tempo svolte dalla magistratura stessa, in ordine a presunte irregolarità commesse nel 1977, in relazione allo scandalo delle aree edificabili di Salea (frazione di Albenga) e alla rielaborazione del piano re-

golatore generale, da amministratori comunali dell'epoca e, in particolare, dall'attuale consigliere Sasso (del gruppo indipendente « Progresso nell'autonomia ») che allora ricopriva la carica di assessore all'igiene e sanità e nello stesso tempo faceva parte del collegio dei sindaci della società « Cuneo Polli » che aveva acquistato i terreni « incriminati ».

Come si legge nell'articolo, apparso il 19 giugno ultimo scorso sul quotidiano « Il Lavoro », il signor Bailini è stato interrogato per oltre tre ore dal procuratore della Repubblica di Savona ed avrebbe rivelato nomi e fatti che, « se dimostrati, costituirebbero sicuramente ipotesi di reato ».

Per quanto concerne, specificamente, il contenuto della interpellanza, occorre far presente che: in ordine agli episodi di affarismo, malcostume ed inquinamento della vita amministrativa, sono tuttora in corso accertamenti giudiziari, per cui, mentre da un lato è prematuro anticipare giudizi, dall'altro non sembra conforme ai principi costituzionali un intervento del potere esecutivo che desse direttive agli organi competenti, affinchè le indagini siano « più ampie e penetranti nei confronti delle persone e degli ambienti indicati ... perseguendo i fatti che ... possono avere rilevanza penale ».

L'autorità giudiziaria sta indagando su tutti i fatti denunciati, che presentano rilevanza penale, e ciò proprio su denuncia della sezione del Partito comunista di Albenga, che aveva fatto affiggere sui muri della città apposito manifesto, nonchè a seguito dell'esposto presentato dal Bailini.

In ordine al procedimento giudiziario avviato dalla magistratura circa il tentativo di corruzione, per fini politici, del consigliere comunista Antonio Furfaro, il procuratore della Repubblica di Savona ha avviato procedimento penale a carico del sopra citato consigliere comunale Gianfranco Sasso per i reati di cui agli articoli 322, 61 n. 9 e 336 del codice penale in danno del consigliere comunale Furfaro.

Il dibattimento è stato fissato innanzi al tribunale di Savona per il giorno 26 ottobre 1981.

Da quanto si è potuto apprendere intorno alla vicenda di cui si tratta, il consigliere nel marzo del corrente anno si allontanava dal partito, dichiarandosi indipendente, senza tuttavia dimettersi dalla carica di consigliere comunale, come avrebbero voluto i dirigenti del partito stesso.

In una precedente occasione (novembre 1980) si era dimesso dal partito, ma nel giro di due ore aveva ritirato le dimissioni, su pressioni dei responsabili del partito stesso. In entrambe le circostanze l'interessato dichiarava di volere in tal modo protestare contro la discriminazione, da parte dei responsabili del partito, degli immigrati meridionali in Albenga, sfruttati dal PCI ai soli fini elettorali, mentre i loro gravi problemi sociali venivano poi trascurati e alla classe operaia costituita in gran parte da meridionali (edili, braccianti) non veniva riservato un adeguato rilievo politico.

A tal fine il Furfaro citava un episodio: nel mese di giugno 1980, dopo che erano stati resi noti i risultati delle elezioni amministrative, unitamente al collega di partito e di gruppo consiliare Rosario Diliberti (che lascerà il PCI nel mese di maggio 1981), era stato invitato a dimettersi per lasciare il seggio a candidati più qualificati e rappresentativi. La richiesta provocava reazioni anche nella comunità degli immigrati meridionali.

L'11 aprile il Furfaro rassegnava le dimissioni dalla carica di consigliere, ma con lettera del successivo giorno 18 ritirava le stesse dimissioni, « frutto » — a suo dire — « del clima politico corrente nella città nei giorni in cui furono presentate ».

Subito dopo, nel maggio 1981, rientrava nel PCI e inviava un esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Savona, sostenendo che il consigliere Sasso gli avrebbe offerto, forse a nome di altri gruppi politici, la somma di 50 milioni, per dimettersi dal gruppo consiliare comunista, allo scopo di agevolare l'insediamento della nuova coalizione.

La procura della Repubblica di Savona, per tali fatti, come già detto, dava inizio a formale procedimento penale a carico del Sasso.

Non resta, pertanto, che attendere l'esito di tale procedimento, nè in tale attesa il Governo può invitare, convincere o costringere i consiglieri comunali citati dal senatore Urbani a dimettersi dal consesso di quella città.

Quanto all'interrogazione n. 3-01480 degli stessi senatori Urbani e Canetti, si fa presente che sui fatti esposti nell'interrogazione sono stati disposti accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria di Savona, che ha affidato le relative indagini ai carabinieri di quel capoluogo.

In ogni caso, nei confronti dei consiglieri comunali di Albenga è in corso, a cura degli uffici finanziari competenti, azione di accertamento ai fini fiscali, a termini di legge.

C A N E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A N E T T I . Signor Presidente, la mia dichiarazione vale per l'interpellanza e per l'interrogazione. Quando il senatore Urbani diceva nella esposizione dei motivi dell'interpellanza che non ci saremmo attesi una risposta soltanto formale, probabilmente già paventava che quella sarebbe stata, invece, la risposta che alla nostra interrogazione avrebbe dato il Governo. Quindi dichiararci insoddisfatti è normale, naturale, rituale, di fronte ad una risposta insufficiente, monca, che è una semplice lettura burocratica che non tiene conto della documentazione precisa che il senatore Urbani ha qui portato durante l'illustrazione dell'interpellanza, una risposta che si limita a dire: è in corso una indagine della magistratura, lasciamo che faccia il suo corso.

Vi sono state precise denunce di affarismo, di malcostume, di inquinamento della vita amministrativa di una città non piccola della Liguria, come Albenga, con ramificazioni documentate in tutto il ponente ligure, con intreccio, anche attraverso fatti, dati, documenti, — che sono venuti alla luce — con la P 2. Si è operata una grossa manovra, con collegamenti d'ogni tipo. Davanti c'era il paravento della massoneria cosiddetta sto-

rica e dietro, invece, una ramificazione, un intreccio di affarismi, di speculazione edilizia; su questo, sulla speculazione edilizia, si è giocata in effetti la partita ad Albenga. E quando l'amministrazione comunale di sinistra ha tentato di tagliare le unghie agli speculatori di quella zona che da anni conducevano avanti questa loro continua occupazione nel territorio, è partita l'offensiva contro il potere locale, contro l'amministrazione di sinistra che aveva dato alla città un nuovo piano regolatore, che tendeva appunto a bonificare, a correggere, a regolarizzare la situazione. È in quel momento, dunque, che è partita la controffensiva contro il sindaco comunista Viveri, contro l'amministrazione di sinistra, con tutti i mezzi che abbiamo sentito e con gli stessi personaggi che escono ed entrano di scena in tutti i momenti e che ritroviamo in tutti i documenti, quelli pubblici e quelli segreti. Via via l'attacco è stato portato avanti, la manovra contro l'amministrazione di sinistra ha tentato di raggiungere lo scopo anche attraverso la corruzione denunciata e sulla quale la magistratura sta indagando.

La cosa è talmente chiara ad Albenga che lo stesso Partito repubblicano — che in un primo tempo era stato uno dei promotori della nuova giunta pentapartita, quando questa sembrava nascere da un normale accordo politico di maggioranza — di fronte ai fatti si è ritirato da questa maggioranza ed attualmente è all'opposizione nel comune di Albenga insieme al Partito comunista.

È stato citato ampiamente dal Sottosegretario questa sera il consigliere Furfaro quasi che le cose dette da lui in tempi abbastanza sospetti, se li vediamo alla luce di quanto è stato rivelato dopo, siano i fatti veri: cioè il presunto razzismo dei comunisti di Albenga avrebbe, in un certo qual modo, penalizzato la componente meridionale maggioritaria, ormai, nella città di Albenga. Ma si crede al Furfaro quando dice delle cose, mentre quando denuncia con forza quanto è stato fatto nei suoi confronti, con minacce e tentativi di corruzione, le sue parole sono lasciate in ombra, non contano. Invece l'operazione è andata avanti e oggi abbiamo questa giunta quadripartita al comune di Alben-

ga (forse pentapartita perchè c'è da considerare il ritorno di quel Sasso e di quel Testa, personaggi chiacchierati che abbiamo già sentito nominare precedentemente in ogni vicenda sospetta e che sono rientrati attraverso la lista cosiddetta indipendente). Una giunta che ha di nuovo come sindaco lo stesso Testa non so come possiamo chiamarla: una giunta « Acacia », visto che probabilmente questo gentile nome della loggia massonica è l'origine che ha permesso questo intreccio di interessi politici, di potere, mafiosi e soprattutto di speculazione edilizia.

Di fronte a tutto questo il Governo — lo abbiamo sentito — si limita ad alcune parole che non entrano nel merito, rifanno la breve storia degli avvenimenti, rimandano all'indagine della magistratura e non ci dicono invece quale potrebbe essere l'azione più incisiva che noi abbiamo chiesto attraverso indagini che avrebbero potuto portare a fatti diversi, a soluzioni diverse.

Sappiamo che l'operazione politica è continuata ed ha prodotto i risultati che abbiamo sopra ricordato e che continua l'altra operazione, quella speculativa. Abbiamo notizia che proprio in questi giorni, in queste settimane c'è stato un singolare, strano acquisto, per miliardi di lire, attraverso opzioni e fideiussioni, stranamente concesse da banche albenganesi, per aree che nel piano regolatore sono destinate a verde pubblico. Questo ci fa sospettare che la manovra, che ha portato alla soluzione pentapartita con i personaggi che abbiamo ricordato, abbia come azione speculare, di riflesso, quella che nuovamente punta a rapinare altre aree del comune di Albenga, manovra che era stata bloccata dall'amministrazione di sinistra. Altrimenti non si spiegherebbe il fatto che proprio adesso, quando si è avuta quella soluzione amministrativa, si acquistino nuove aree che addirittura erano destinate, nel piano regolatore, a verde pubblico.

Abbiamo detto che si tratta, sì, di un problema giudiziario — e la magistratura nella sua indipendenza continuerà le indagini e approderà ai risultati che valuteremo — ma anche di una questione politica e morale. Non c'è stata alcuna sensibilità di fronte a

questi fatti da parte degli amministratori locali indicati come i promotori delle manovre con caratteristiche mafiose, che sono andati avanti e si sono costituiti l'amministrazione che abbiamo descritto. Questo, come diceva il collega Urbani, è un segno abbastanza grave in Liguria (anche per il modo in cui si è recentemente formata la maggioranza al consiglio regionale) e presenta alcuni intrecci di carattere generale che dovrebbero essere più attentamente approfonditi. Non ci pare, dicevo, che ci sia stata sensibilità alcuna da parte degli amministratori locali alla nostra proposta di sciogliere il consiglio comunale perchè si facesse pulizia e si chiedesse alla popolazione di dare un responso attraverso le urne, che fosse anche una risposta alla situazione. Non ci pare — ci sia consentito — che ci sia nemmeno sensibilità da parte del Governo

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni sulla metanizzazione del Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

ARGIROFFI, TROPEANO, SESTITO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano opportuno accogliere favorevolmente le richieste di recente avanzate dagli enti locali calabresi, in una serie di riunioni, per quanto riguarda l'utilizzazione in sede locale del metano trasportato dal gasdotto che, proveniente dall'Algeria, attraversa la Calabria, ciò che gli interroganti sollecitano al fine di risolvere uno dei più importanti problemi energetici della regione e per consentire la promozione di un'organica serie di interventi produttivi e sociali.

Gli interroganti sottolineano che i lavori di costruzione del metanodotto, protrattisi per parecchi mesi nello Stretto di Messina e sul suolo calabrese, dopo aver suscitato interesse e speranze nelle locali popolazioni, si sono presto rivelati come una nuova de-

lusione da aggiungersi ai tanti inganni già consumati ai danni della Calabria, non ultimo dei quali la mancata edificazione del 5° Centro siderurgico.

Gli interroganti ricordano che, secondo recenti notizie, si prevede di raddoppiare la misura del gas esportato dall'Algeria e di rifornire altri Paesi d'Europa, ciò che rende ancor più mortificante il disinteresse dimostrato dal Governo e dalle locali autorità competenti per il problema di rifornire di metano il Mezzogiorno, al fine di favorire iniziative moderne di agricoltura, di insediamenti industriali e di servizi sociali.

Gli interroganti ricordano, altresì, che già oggi la Calabria produce più energia di quanta non ne consumi e che tale rapporto sfavorevole rischia di aggravarsi ulteriormente qualora la regione non fosse messa nelle condizioni di utilizzare importanti fonti quali il gas metano ed il carbone.

Gli interroganti fanno, infine, riferimento al grande sciopero di Cosenza dove, venerdì 27 febbraio 1981, 40.000 calabresi hanno manifestato per il progresso ed il lavoro, e ricordano che quello della metanizzazione costituisce uno dei punti qualificanti della piattaforma elaborata dai sindacati e dalle forze politiche democratiche della regione Calabria.

(3 - 01258)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — La recente approvazione ad opera del CIPE della prima tranche del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, pur prevedendo un leggero aumento del numero dei comuni calabresi metanizzabili, è caratterizzata da notevole discriminazione in danno dei centri compresi nelle zone interne delle Serre e dell'Alta Valle del Mesima, nonché di quelli costieri da Briatico a Nicotera e dei comuni attigui a quelli prescelti di Pizzo Calabro e di Vibo Valentia, esclusione che non trova giustificazione, nè in regole economico-finanziarie, espresse dalla cosiddetta griglia parametrica formulata sulla base dell'influenza sulle condizioni di esercizio delle reti, nè nel lamentato ritardo che si registra

nella presentazione delle domande dei comuni alla Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante — nell'insistere per il più sollecito inizio dei lavori per gli adduttori secondari e per le reti cittadine nei centri di Pizzo e di Vibo Valentia ed in quelli ad essi attigui — chiede, pertanto, di conoscere se il Governo non intenda ampliare il piano approvato per comprendere i comuni delle Serre, dell'Alta Valle del Mesima e di quelli da Briatico a Nicotera, e ciò anche allo scopo di contribuire al riequilibrio tra il livello di metanizzazione della Calabria (43,6 per cento) e quelli delle altre regioni del Mezzogiorno, tutte attestate su percentuali superiori al 50 per cento.

(3 - 01287)

VITALE Giuseppe. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il comune di Caltagirone è stato escluso dalla prima fase di metanizzazione per usi civili del Mezzogiorno, approvata con delibera del 27 marzo 1981;

che il comune di Caltagirone non è stato incluso neanche nel secondo elenco di città da servire, fatte salve le esigenze degli agglomerati industriali da attrezzare e in subordine ad essi;

che il comune di Caltagirone conta circa 40.000 abitanti e la rete dista appena 2 chilometri dall'abitato;

che ben 38 comuni siciliani, alcuni dei quali molto più distanti dai rispettivi agglomerati industriali — mentre la distanza della città di Caltagirone dal proprio agglomerato è di appena 3 chilometri — usufruiranno del metano per usi civili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga irrazionale e discriminatoria la decisione adottata nei confronti di Caltagirone;

i criteri adottati nella scelta e nell'esclusione di Caltagirone dall'elenco dei 38 comuni siciliani;

se non intenda inserire Caltagirone nel programma generale di metanizzazione che dovrà essere approvato entro il 30 novem-

bre 1981, ai sensi della legge n. 787, articolo 11, secondo comma.

(3 - 01352)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Rispondo congiuntamente alle interrogazioni presentate dai senatori Argiroffi ed altri, Murmura e Vitale Giuseppe.

La prima fase del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, approvata dal CIPE con la delibera del 27 febbraio 1981, si riferisce a 374 comuni, di cui 274 allacciati con nuove reti e 100 con reti già esistenti da ampliare e trasformare. Ai predetti comuni se ne devono aggiungere altri 33 che diventeranno collegabili a seguito degli allacciamenti di nuovi agglomerati industriali. Lo stesso programma prevede la realizzazione di 19 adduttori secondari e le infrastrutture necessarie per portare il metano nelle aree interne del Mezzogiorno, opera alla cui realizzazione la SNAM è impegnata in tempi brevi.

Il gas di importazione algerina, pertanto, mediante le necessarie interconnessioni alle reti già esistenti e con la realizzazione di 19 bretelle di adduzione secondaria di cui si è detto, che partono dalla linea dorsale primaria, potrà soddisfare sia gli usi civili che le esigenze energetiche connesse alle iniziative industriali già esistenti, oltre ad incentivare nuove realizzazioni nei settori di uso prioritario quali: fornaci, ceramiche, vetro, eccetera.

Il principio informatore di fondo del programma di metanizzazione tiene conto di una fondamentale esigenza qual è quella di assicurare un minimo di riequilibrio tra le stesse regioni meridionali interessate al programma, promuovendo così lo sviluppo delle regioni più svantaggiate. La popolazione residente nell'area geografica considerata dal programma in parola è di circa 20 milioni. Al dicembre del 1980 i comuni metanizzati contavano 5 milioni di abitanti (il 25 per cento del totale) limitatamente a pochi grandi centri urbani. A programma ul-

timato dovrebbero risultare serviti oltre 11 milioni di abitanti, che sul totale della popolazione meridionale rappresentano il 56 per cento.

Il relativo consumo degli utenti dovrebbe passare dagli attuali 5,2 miliardi di metri cubi all'anno a circa 11 miliardi di metri cubi annui nel 1985.

Il criterio posto alla base dell'elaborazione del progetto, con il quale verrà posto in essere un rilevante sforzo economico ed organizzativo, tiene conto della distanza dalla rete dei metanodotti, distanza che viene parametrata alla dimensione dei centri e comunque deve essere tale da non generare la richiesta di contributi di allacciamento di una entità così rilevante da sovvertire l'economicità della gestione, avuto riguardo alla natura di servizio pubblico dell'opera.

La prima fase del programma di metanizzazione, comunque, costituisce soltanto una scelta programmatica di primo intervento, anche se significativa, alla quale farà seguito, entro il mese di novembre del corrente anno, il programma generale, così come previsto dall'articolo 11 della citata legge 28 novembre 1980, n. 784, programma che, allo stato attuale, è in corso di avanzata elaborazione presso le amministrazioni competenti. Nell'ambito di detto programma potranno rientrare altri comuni, che erano stati esclusi dalla prima fase di metanizzazione del Mezzogiorno.

Con l'occasione si fa altresì presente che, in conformità a quanto previsto dalla menzionata legge n. 784 del 1980 e dalla parimenti menzionata delibera del CIPE del 27 febbraio 1981, il Ministero del tesoro ed il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, chiamati ad emanare direttive in ordine ai criteri e alle modalità di erogazione dei mutui e contributi in conto interessi e in ordine alla istruttoria tecnica, hanno adottato i provvedimenti di rispettiva competenza.

A tale riguardo si fa anche presente che, secondo quanto previsto dall'articolo 37 della legge n. 219, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 75 del 1981, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dai sismi del novembre 1980 e del febbraio 1981, questo Mi-

nistero, di concerto con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha predisposto, d'intesa con le regioni, un programma integrativo speciale di metanizzazione per le regioni Campania e Basilicata, che sottoporrà all'approvazione del CIPE entro il prossimo novembre, secondo le modalità e nei tempi previsti dall'articolo 37 citato e dall'articolo 11 della legge n. 784, parimenti citato, con le indicazioni dei comuni da metanizzare.

L'allacciamento degli agglomerati viene invece effettuato, per quanto concerne la metanizzazione per uso industriale, dalla SNAM, sulla scorta di apposita convenzione stipulata tra ENI e Cassa per il Mezzogiorno, subordinatamente all'esistenza, negli agglomerati interessati, di insediamenti in grado di utilizzare metano per usi industriali.

In base alla citata convenzione, l'intervento è realizzabile prima del verificarsi delle condizioni di consumo minimo, purchè in presenza di una concreta domanda di gas per detti usi industriali.

In particolare, per la regione Basilicata, la prima fase del piano di metanizzazione del Mezzogiorno, approvata dal CIPE con la delibera del 27 febbraio 1981, su proposta del Ministro dell'industria, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, prevede la realizzazione di nuove reti di distribuzione urbana in 23 comuni e la trasformazione e lo sviluppo delle reti esistenti in altri tre comuni, come viene qui di seguito indicato, con un consumo prevedibile, a programma realizzato, sul medio termine, di 72 milioni di metri cubi all'anno.

Le reti allacciate — metano tal quale — ampliabili sono: Grottolle, Matera e Potenza. Ne rimangono altre 23 attinenti a nuove reti, che non elenco e che presento alla Presidenza, che vanno da Avigliano in provincia di Potenza a Viggiano, sempre in provincia di Potenza.

I presupposti di riferimento per la scelta dei comuni metanizzabili ai sensi dell'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, sono stati, come già accennato, i seguenti:

distanza dalla rete dei metanodotti parametrata alla dimensione dei centri e comunque tale da non generare la richiesta

di contributi di allacciamento di entità tale da sovvertire la economicità della gestione;

economicità della gestione, raggiunta mediante la erogazione di un contributo pubblico in conto capitale mediamente pari al 60 per cento del valore dell'investimento nei primi tre anni.

Pertanto i motivi per i quali non tutti i comuni della Basilicata sono stati compresi nel programma di metanizzazione vanno ricercati o nella eccessiva distanza degli stessi dalla rete dei metanodotti o nella non economicità della gestione della rete cittadina. Il programma in parola è, peraltro, suscettibile di variazioni e di miglioramenti sulla scorta dei risultati raggiunti al momento della revisione biennale del medesimo prevista dalla citata legge n. 784 del 1980.

Affinchè ciò avvenga occorre però che, in relazione all'esistenza di effettive esigenze obiettivamente valide, quali, ad esempio, la utilizzazione per usi civili, per l'artigianato e le piccole industrie, ovvero per usi agricoli, i comuni formulino apposita richiesta in tal senso ed i competenti organi deliberanti adottino la relativa delibera. In proposito le singole regioni hanno comunque già avuto modo di manifestare le proprie esigenze nell'ultima assemblea dei rappresentanti della sezione delle regioni meridionali e dell'ente regionale.

Per quanto concerne la Calabria la prima fase del piano di metanizzazione del Mezzogiorno, alla quale è stato fatto più volte riferimento, prevede la realizzazione di nuove reti di distribuzione urbana in 45 comuni e la trasformazione e lo sviluppo delle reti esistenti in altri tre comuni, come viene qui di seguito indicato, con un consumo prevedibile di 87 milioni di metri cubi all'anno.

I tre comuni che si vanno ad ampliare (reti allacciate, metano tal quale) sono Catanzaro, Crotone e Rende, in provincia di Cosenza. Gli altri 45 comuni (di cui fornisco alla Presidenza l'elenco) vanno da Ardore Marina fino a Vibo Valentia.

Anche per la Calabria vale, dunque, quanto già detto circa il più ampio programma di sviluppo della rete di distribuzione che

potrà essere elaborato in occasione della predisposizione della seconda fase del programma di metanizzazione: ciò consentirà, una volta realizzato il piano, un consumo in Calabria, nel medio termine, di circa 87 milioni di metri cubi di gas metano all'anno, a fronte di circa 90 miliardi di lire di investimenti.

Anche in Calabria l'allacciamento degli agglomerati viene effettuato, per quanto concerne la metanizzazione per uso industriale, dalla SNAM, sulla scorta di apposita convenzione stipulata tra ENI e Cassa per il Mezzogiorno, subordinatamente all'esistenza, negli agglomerati interessati, di insediamenti in grado di utilizzare metano per usi industriali.

Per la Calabria, in particolare, su 15 agglomerati industriali esistenti, ne risultavano già serviti o attraversati da metanodotti ENI, a tutto il 1979, 4, pari al 26,7 per cento del totale. La fornitura di metano ai rimanenti agglomerati potrà essere effettuata in termini economici semprechè venga raggiunto, come già accennato, un livello minimo di consumo annuo di gas per uso industriale che, per la suddetta regione, oscilla, a seconda degli agglomerati industriali, dal 10 al 50 per cento.

In base alla citata convenzione Cassa per il Mezzogiorno-ENI, peraltro, l'intervento è realizzabile a carico dei predetti enti prima del maturarsi delle condizioni di consumo minimo, purchè in presenza di una concreta domanda di gas per uso industriale. Nella regione è prevista, altresì, la realizzazione, da parte dell'ENI, dei seguenti tre adduttori secondari:

derivazione per Reggio Calabria, per complessivi chilometri 183, con un investimento globale, a costi correnti, di circa 45 miliardi di lire;

Rosarno-Gioiosa Jonica, con diramazioni per Bianco e Roccella Jonica, con un investimento globale di circa 21 miliardi di lire a costi correnti (potrebbe servire 13 comuni per complessivi 104.000 abitanti);

derivazione per Catanzaro-Catanzaro Lido-Soverato, con un investimento pari a 7 miliardi di lire a costi correnti.

Tutte le opere di cui si è detto, aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche, rivestono particolare importanza ai fini dell'attuazione del programma di metanizzazione e quindi dello sviluppo economico generale della regione.

Per quanto concerne la regione Sicilia — e qui vengo a rispondere in particolare al senatore Vitale — in accoglimento delle proposte formulate dalla regione stessa, i comuni servibili sono passati, da una prima previsione (fine 1979) di 17, di cui due con trasformazioni e 15 con nuove reti, a 40, di cui 2 con trasformazioni e 38 con nuove reti.

Relativamente al comune di Caltagirone il Ministero dell'industria, con nota del 17 giugno 1981, indirizzata al Ministero del bilancio e della programmazione economica, manifestava la necessità di includere detto comune, nonché altri eventuali della stessa regione nelle medesime condizioni, avuto riguardo alla popolazione ed alla vicinanza al metanodotto, fin dalla prima fase di metanizzazione del Mezzogiorno.

Ciò sulla base di un duplice ordine di considerazioni. Infatti la derivazione per Ragusa prevista al punto 5 dell'allegato 2 alla più volte citata delibera del CIPE (adduttori secondari con le caratteristiche di cui all'articolo 11, quarto comma, n. 3, della legge n. 784 del 1980) parte proprio da Caltagirone. Inoltre la maggior parte dei comuni attraversati dagli adduttori secondari previsti nell'allegato 2 sopra richiamato è compresa nell'elenco dei comuni da metanizzare ed il comune di Caltagirone è attraversato dal metanodotto che alimenta, già da tempo, l'agglomerato industriale del comune stesso, con una capacità di portata tale da soddisfare anche il fabbisogno per usi civili del comune in questione.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Rebecchini di aver consegnato gli elenchi dei comuni della Basilicata e della Calabria interessati alla realizzazione di nuove reti di distribuzione urbana. Tali elenchi saranno messi a disposizione, presso la Segreteria del Senato, di tutti i senatori; in particolare saranno inviati, per

competenza, alla 10ª Commissione permanente.

M U R M U R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Ringrazio il sottosegretario Rebecchini per la lunga e dettagliata esposizione degli impegni attuati e del programma *in itinere* della metanizzazione nel Mezzogiorno e, per quello che più direttamente mi riguarda, nella Calabria. Debbo però dirgli che, pur essendo perfettamente convinto dell'assurdità di una polverizzazione nei collegamenti del metanodotto con centri eccessivamente lontani per cui la prima attuazione della metanizzazione diverrebbe eccessivamente dispersiva, la mia indicazione dei comuni turistici della costa tirrenica media e centrale della parte interna delle Serre e del Mesima, dove le amministrazioni comunali si sono fatte carico non solo di inoltrare le domande ma anche di predisporre progetti esecutivi di larga massima, non è stata finora presa in alcuna considerazione.

Non si tratterebbe, in questo caso, di polverizzazione o di operazioni antieconomiche che io per primo ritengo impraticabili non solo in questo momento o per questo momento: penso, sulla scorta dei dati, che nella Calabria, la quale è già svantaggiata rispetto alla media nazionale della metanizzazione, i centri da me indicati, la cui importanza e popolazione sono di gran lunga superiori a quelle di altre zone dello stesso Mezzogiorno e della stessa regione comprese nel primo elenco, richiedono questi collegamenti.

Mi auguro che il secondo piano *in itinere* per la metanizzazione del Mezzogiorno veda compresi anche i centri da me segnalati. Per l'ottenimento di questo obiettivo, nel ringraziare anche il collega senatore Argiroffi per avermi dato la possibilità di parlare prima di lui, esprimo particolare fiducia nell'impegno personale del Sottosegretario che queste zone conosce e che questi problemi non da ora ha richiamato alla sua personale attenzione.

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Non posso condividere il ringraziamento che ha espresso il senatore Murmura, non certo nei miei confronti, ma a proposito della celerità del Governo nel rispondere alle interrogazioni parlamentari, perchè devo anzitutto notare — ed è evidente che la responsabilità non può essere attribuita a lei, onorevole Sottosegretario — che la presente interrogazione fu presentata ben sette mesi or sono, cioè il 3 marzo 1981: è dunque nel margine abbondante dei sette mesi che si parla di un problema che intanto è storicamente mutato. Questo è uno dei primi elementi di insoddisfazione ai quali mi devo riferire proprio perchè anche la risposta dell'onorevole Sottosegretario, che cortesemente ha voluto puntualizzare alcuni problemi, con una intenzione che mi è parsa analitica, non può rispondere all'esigenza politica più generale della definizione di questo problema. Si tratta qui di definire l'utilizzazione in sede regionale calabrese di questo gas trasportato con una gigantesca opera di ingegneria dall'Algeria.

Questo fatto non può seriamente collocarsi all'interno di una serie di fattori di utilizzazione produttiva soprattutto con riferimento alle gravi inadempienze che finora sono state decise come strumento sistematico di intervento, non dico soltanto nei confronti del Mezzogiorno italiano, ma soprattutto nei confronti della Calabria.

La costruzione di questo gasdotto si è protratta per un lungo periodo mediante accorgimenti e strumentazioni tecniche di alta qualificazione che avevano suscitato vivo interesse e speranza nelle popolazioni locali (mi riferisco particolarmente alla situazione di disagio già esistente per molti versi nella piana di Gioia Tauro). Tale realizzazione va ricordata perchè sono ormai 15 anni che una serie di promesse vengono avanzate e sistematicamente disattese da parte di tutti i Governi che si sono succeduti nell'amministrazione della cosa pubblica nel paese, tanto in direzione del Mezzo-

giorno quanto e soprattutto in direzione della regione calabrese. Diciamo che per l'ennesima volta, considerato l'iter e la lentezza attuativa di questa iniziativa, pur tanto significativa, importante e vasta, le popolazioni della zona sono state tradite e una nuova delusione si è aggiunta alle precedenti.

Vorrei ricordare che noi comunisti abbiamo sottolineato, proprio dopo l'approvazione del piano CIPE, che tale programma non contiene alcuna indicazione valida nè sull'uso produttivo del metano nè sugli usi civili ai quali questo gas dovrebbe essere destinato. Tuttavia già nel 1977 una delibera dello stesso CIPE identificava due principali criteri per l'uso di questo gas, ai quali, sia pure sommariamente, il Sottosegretario ha voluto fare riferimento. Il primo di questi punti suggerisce di privilegiare l'adozione tecnica del metano per i superiori requisiti qualitativi che il gas possiede in confronto ad altri tipi di erogazione energetica. Questo è il dato essenziale per il quale manifesto la mia insoddisfazione. Si tratterebbe cioè di rendere conveniente la istituzione di industrie alimentari e di serre, oltre ad una serie complementare e capillare di industrie manifatturiere. Il metano andrebbe usato, secondo quanto si sostiene in qualificate occasioni, in attività ad alto valore aggiunto. È necessario inoltre potenziare le reti domestiche per raggiungere un soddisfacente equilibrio territoriale.

È vero che il Sottosegretario ha accennato a questo dato, ma è altrettanto vero che la situazione abitativa e dei servizi igienici e civili in Calabria è veramente catastrofica. E non vi è stato un solo momento di speranza, nella previsione dell'uso di questo metanodotto, di risarcire in qualche modo le situazioni gravemente deficitarie esistenti in centri ricchi e popolosi che tuttavia presentano queste gravissime carenze organizzative.

Nel Sud — vorrei fare questa precisazione a fronte delle indicazioni fornite dal Sottosegretario — solo il 7 per cento di tutto il metano distribuito è indirizzato ad usi civili, secondo quanto è stato recentemente

sostenuto sul « Corriere della sera » da uno studioso che ha analizzato la questione.

R E B E C C H I N I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Non è in contrasto con i dati che ho fornito io. I dati coincidono: si tratta del 7-8 per cento del fabbisogno nazionale.

A R G I R O F F I. Onorevole Sottosegretario, mi rendo conto che lei non è responsabile di questo grave disattendimento nei confronti del Sud, ma la misura erogativa del 7 per cento non può risolvere nemmeno i casi più drammatici. Eppure è proprio nella piana di Gioia Tauro che abbiamo il metanodotto e non ci sono problemi di antieconomicità relativamente al fatto di dover costruire bocche di derivazione lontane dal punto attraversato dal canale. La piana di Gioia Tauro è stata annientata sul piano bio-ecologico ed è diventata un deserto lunare per i lavori preparatori della edificazione, mai attuata, del quinto centro siderurgico. Si è trasformata una delle poche zone veramente fertili della Calabria — e lei sa che in Calabria le pianure sono pochissime per la struttura montuosa e franaosa della regione — in un deserto che presenta ormai i caratteri della disorganicità e dello spappolamento ecologico ed idrologico. Turbare equilibri precari e antichi come quelli delle strutture naturali esistenti in Calabria significa non potere forse mai più recuperare quelle strutture stesse. Ciò è stato fatto adducendo la motivazione di dover cambiare il volto della regione per farne decollare le strutture industriali e per fare della Calabria un altro paese. È vero che se ne è fatto un altro paese, ma ciò è avvenuto tornando indietro nel corso della ontologia storica perchè la struttura di quella zona è ormai gravemente compromessa.

Il metano potrebbe, in tale situazione, costituire un'occasione nuova, non perchè lo Esecutivo si faccia perdonare queste gravissime inadempienze dopo quindici anni di promesse e lo spreco di ingenti risorse economiche sia a Gioia Tauro che in altri centri dove sono stati buttati migliaia di miliardi (come a Saline o negli stabilimenti del-

la SIR della piana di Santa Eufemia e le opere della piana di Sibari), ma per intervenire con una grande ricchezza energetica già presente onde evitare un'altra catastrofe ecologica che è quella del piano progettato, e quasi deciso, dell'insediamento di una megacentrale carbonifera al posto del centro siderurgico. Ciò significherebbe fatalmente l'inquinamento e il disastro più grave e per l'agricoltura calabrese della zona, e per la capacità e la pescosità del mare, e per la persistenza di banchi di pesci che ancor oggi costituiscono una delle poche e magre risorse oggettive sul piano economico della zona e che si allontaneranno definitivamente da quelle coste. Lei sa benissimo che cosa significhi tutto questo e lo studio di numerosi scienziati ha dimostrato che non si potrà evitare una grave compromissione ecologica nella zona. Inoltre c'è il turismo.

Ma come è possibile non sottolineare l'errore che abbiamo commesso, come movimento operaio, avanzando proposte per la ristrutturazione produttiva del comprensorio a governi sordi che oggi, come alternativa, ci danno semplicemente la possibilità di un disastro?

I nostri comuni, già drammaticamente isolati e amputati programmaticamente — e gli ultimi avvenimenti ne costituiscono una ulteriore conferma — sono destinati davvero a rinsecchire ulteriormente.

Perciò credo che non ci sia niente di casuale quando vengono denunciate cose che sembrano lontane nello spazio geografico del paese, nelle motivazioni e ragioni che suscitano il dibattito, ma che si saldano drammaticamente perchè una decisione del genere si trascina pesantemente da 15 anni. Le prospettive di soluzione di tale situazione, intendo dire, sono legate a un tentativo di recupero che servirà per aumentare l'unica presenza drammaticamente produttiva, quella delle organizzazioni mafiose che in una situazione di disgregazione e di catastrofe generale sul piano socio-economico trovano il loro spazio, la loro motivazione vitale e le loro complicità.

Ecco, io dico che in una situazione di questo genere abbiamo il dovere-diritto, co-

me politici, di renderci voce vibrante e mediatrice di una rivendicazione che non può ignorare fatti di questo genere.

Abbiamo un eccezionale avvenimento che si sta verificando sul piano tecnico, produttivo ed energetico: la presenza di questo metanodotto che deve essere organizzato al di là delle percentuali diligentemente fornite dall'onorevole Sottosegretario, per la cui precisione lo ringraziamo, ma che debbono essere ricollegate ad una realtà che è quella ambientale, che vede pochissimi comuni della piana del Tauro con fonti di erogazione.

Bisogna considerare dunque le motivazioni e le inadempienze, se è necessario, per le quali non riusciamo ancora a legare questa fonte energetica, che può significare una componente determinante per la soluzione di alcuni dei principali problemi produttivi, per la costruzione della diga sul Metrano, per la riorganizzazione dell'agricoltura già dissestata da quelli che erano i suoi obiettivi storici. A questo credo si debba guardare e ritengo non sia necessario appartenere a un partito di opposizione come il nostro per rendersene conto.

L'onorevole Sottosegretario, con cui ho avuto più volte occasione di scambiare opinioni del genere, mi ha fornito occasione di presentare alcune interrogazioni per risposte che nascessero dalla mia esperienza di vita calabrese. Vorrei che egli tenesse conto fino in fondo di questi dati e spero di poterlo ringraziare un'altra volta in alternativa alla dichiarazione di insoddisfazione che purtroppo in questa circostanza ancora una volta, quando si parla dei problemi della Calabria, devo denunciare al Governo.

VITALE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE GIUSEPPE. Signor Presidente, la risposta del rappresentante del Governo, della quale prendo atto, mi consente di essere molto breve, ma non mi impedisce di svolgere ugualmente due considerazioni proprio sulla base delle cose che il Sottosegretario ha detto, rassicurandomi

per ciò che attiene alla soluzione della questione di Caltagirone che era al centro della mia interrogazione. Infatti, proprio sulla base delle cose che ha detto il Sottosegretario, credo che ancora oggi, in rapporto all'attuazione del programma generale, alcune questioni vadano poste in questa fase per stabilire con chiarezza quali sono stati e quali sono ancora oggi i criteri ai quali il Governo si ispira nella formulazione di questo programma di metanizzazione del Mezzogiorno. Occorre sapere se si tratta di criteri oggettivi validi in assoluto, se si tratta di criteri opportuni in tutti i sensi o se invece non si tratta (com'è dimostrato proprio nella vicenda di Caltagirone, per la quale io esprimo soddisfazione, ma che sola sarebbe ben poca cosa perchè significherebbe attestarsi su un interesse di campanile che certamente non è l'interesse che ha animato la mia richiesta di chiarimento) di criteri tradizionali, logori, iniqui, che sono quelli delle amicizie e dei potentati politici.

C'è da chiedersi — è questa la seconda considerazione — proprio in rapporto alle cose che lei qui ha detto stasera, a conferma di questa mia preoccupazione che va riferita anche alle soluzioni da dare alle altre città che hanno uguale esigenza, che cosa sarebbe successo se il consiglio comunale di Caltagirone il 30 marzo con una mozione unitaria non avesse elevato una vibrata protesta e c'è da chiedersi quale sarebbe stata oggi la scelta e la decisione del Governo se a quella mozione del consiglio comunale non fosse seguita tempestivamente la mia interrogazione. Non mi basta nè mi soddisfa che il rappresentante del Governo ci dica che in giugno il Governo aveva ravvisato l'opportunità di allacciare Caltagirone per ciò che attiene agli usi civili del metano: non mi soddisfa perchè questa condizione della economicità esisteva anche prima, considerato che il nucleo industriale di Caltagirone aveva già il metano e dista due chilometri soltanto dal centro urbano, mentre nella prima delibera del CIPE vengono inclusi — e qui non si tratta di aprire la guerra con gli altri, ovviamente, ma si tratta di individuare appunto quei criteri oggettivi menzionati dal Sottosegretario — comuni siciliani

quali Bagheria, Carini, Modica, Noto che distano oltre 40 chilometri dalla condotta del metanodotto. E allora credo che se noi, come consiglio comunale di quella città ed io stesso come rappresentante anche di quella città, non avessimo preso le iniziative che abbiamo preso — ecco perchè se da un lato esprimo soddisfazione per la risposta, dall'altro debbo necessariamente dire le cose che sto dicendo — sarebbe stata ancora una volta mortificata e condizionata l'ipotesi di sviluppo produttivo socio-economico che il movimento democratico e popolare sta portando avanti da anni in quella realtà e in quella zona. E sono convinto che sarebbero state ancora una volta frustrate le aspirazioni di quelle popolazioni sul piano della crescita civile che può venire dall'utilizzo del metano per usi civili.

Quindi è giocoforza per me, contestualmente alla espressione della soddisfazione per la risposta, esprimere anche, ancora una volta, una denuncia ferma sul metodo di governo che, per quanto oggi veda ridotte le capacità operative sul piano della discrezionalità, tuttavia continua a privilegiare l'uso privato delle strutture pubbliche per intrecci, per interessi clientelari, per la selvaggia discriminazione che si continua a operare nei confronti di alcune popolazioni e di alcune realtà rispetto ad altre.

Ecco perchè sono convinto di una cosa: in questi giorni, ed a ragione io credo, si parla tanto di crisi delle istituzioni democratiche, di distacco da esse da parte della gente; ebbene, credo che anche queste vicende che attengono ai fatti che qui stiamo discutendo, che sfuggono alla più elementare logica, ai criteri più obiettivi di giustizia, anche il modo in cui si atteggiavano alcune forze politiche, alcune maggioranze parlamentari possano contribuire, se non si cambia rotta, ad incrementare la sfiducia nelle istituzioni democratiche.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente alcuni interventi nella economia meridionale. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

CALICE, MILANI Giorgio, ROMEO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Considerato:

che con legge n. 784 del 28 novembre 1980 (articolo 1) è stata utilizzata la spesa di 168 miliardi di lire per l'aumento del capitale sociale della GEPI, da destinare esclusivamente a nuovi interventi nel Mezzogiorno;

che il CIPI, nell'agosto 1980 e nel gennaio 1981, ha specificamente deliberato per l'intervento in 18 aziende meridionali per le quali sussistono *partners* imprenditoriali affidabili;

che con lo stesso provvedimento (articolo 10) si autorizzava l'ENI ad assumere, anche per salvaguardarne l'unità funzionale e la continuità della produzione, la gestione di tutti gli impianti del gruppo « Liquegas-Liquichimica »;

che con lo stesso provvedimento (articolo 11) il CIPE avrebbe dovuto approvare, entro due mesi, la prima fase del programma generale della metanizzazione del Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) lo stato degli interventi GEPI (numero e situazione delle aziende, società costituite, tempi e modi del riavvio produttivo) e in particolare le ragioni dei ritardi che si registrano nella ripresa dell'attività produttiva anche in quei casi — come per la cartiera di Venosa — in cui sono stati definiti profili merceologici e presenze imprenditoriali private;

b) lo stato della trattativa diretta per la cessione in blocco all'ENI delle attività del gruppo « Liquegas-Liquichimica », compresa la stima del valore dei singoli complessi di beni effettuata, e in particolare le proposte dell'ENI circa la loro inserzione in un efficiente piano gestionale dei settori chimico e petrolifero;

c) l'elenco dei comuni da metanizzare nella prima fase e le procedure di formazione del complessivo programma generale, con particolare riferimento all'opportunità di estendere e di dare priorità alla metanizzazione delle aree e dei centri colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980.

(3 - 01222)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Direi che questo è un insieme di interrogazioni: sono almeno tre interrogazioni unificate e non davvero per connessione. Comunque, per quanto riguarda ciò che è richiesto al punto *a*) dell'interrogazione, relativo allo stato degli interventi GEPI, produco un ampio allegato con un prospetto dal quale risulta la situazione societaria e occupazionale delle aziende che hanno formato oggetto di intervento da parte della GEPI stessa in conformità a quanto disposto dalla legge 28 novembre 1980, n. 784.

Producendo alla Presidenza questo prospetto, posso qui sintetizzare che ci si riferisce a 24 aziende che riguardano in complesso 9.430 addetti, di cui 7.539 di nuova assunzione, e si tratta di aziende operanti particolarmente nei settori dell'elettronica, dell'abbigliamento e del tessile.

Debbo inoltre comunicare che è stata completata la fase burocratica relativa alla costituzione delle varie nuove società, come previsto dalla stessa legge n. 784, che peraltro hanno poi proceduto all'assunzione del personale interessato. In quest'ultima fase restano da effettuare le assunzioni in altre quattro società a causa del protrarsi di alcuni specifici problemi.

Produco inoltre un altro prospetto dal quale risulta che il consiglio di amministrazione della GEPI ha provveduto a varare nuove iniziative industriali a fronte degli interventi di cui dicevo. Si tratta di iniziative singolarmente supportate dalla presenza di un *partner*, che assicura competenza specifica nei singoli settori in cui si andrà ad operare.

P R E S I D E N T E . Do atto al Sottosegretario di aver consegnato la documentazione da lui indicata, che sarà messa a disposizione, presso la Segreteria del Senato, di tutti i senatori; in particolare, sarà inviata alla competente Commissione.

* **R E B E C C H I N I**, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In effetti taluni piani erano impostati da tempo, ma il relativo varo era stato ritardato per la mancanza delle condizioni giuridiche previste dalla legge n. 784 e dalle citate, successive delibere del CIPI in questione che ne consentissero l'avvio. Tali ritardi — che il Governo ammette — si sono verificati per la necessità di provvedere ad un aggiornamento del piano per gli aspetti finanziari e di mercato, a seguito, a volte, del mutato scenario tecnologico-commerciale. È stata comunque invitata la GEPI a dare una specifica spiegazione su tali ritardi.

Per quanto concerne il secondo punto, quello relativo allo stato della trattativa per il passaggio degli impianti Liquigas-Liquichimica all'ENI — è il punto *b*) dell'interrogazione — si risponde preliminarmente che, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge n. 784, il commissario delle società del gruppo Liquigas-Liquichimica in amministrazione controllata, dottor Eugenio Carbone, ha conferito nei termini di legge all'ANIC e all'AGIP mandato con rappresentanza a gestire gli impianti delle società Liquichimica Augusta, Liquichimica Biosintesi, Liquichimica Ferrandina, Liquichimica Robassomero **in vista di una loro definitiva cessione all'ENI.**

In effetti il contratto siglato fra l'ENI e il commissario straordinario della Liquigas-Liquichimica in data 11 marzo 1981 non è stato ancora perfezionato, essendo sorto inizialmente tra le parti un contrasto interpretativo sull'articolo 10 della legge n. 784 ed in particolare sui compiti spettanti al collegio peritale di cui al secondo comma di detto articolo.

In sostanza, si trattava di stabilire se il collegio dei periti debba determinare il prezzo di cessione degli impianti oppure debba soltanto provvedere alla ripartizione fra le varie società del prezzo concordato per trattativa diretta fra il commissario straordinario e l'ENI.

In proposito, il Ministero dell'industria, poichè erano sorti dubbi circa le modalità con le quali procedere alla stima degli impianti da cedere all'ENI, in data 23 febbraio

1981 ha investito della questione il Consiglio di Stato che, con parere del 14 marzo, ha ritenuto che il collegio dei periti avesse il compito di determinare il prezzo di cessione degli impianti. La pronuncia di detto consesso è però intervenuta dopo che era già stata siglata tra le parti la bozza di contratto di cui si è detto, bozza che contiene la riserva, da parte del cedente, di adire l'autorità giudiziaria per la determinazione del prezzo di vendita definitivo.

Poichè l'ENI riteneva vincolante il contratto siglato, il problema non poteva ritenersi risolto. L'esame della questione veniva quindi di nuovo proposto al Consiglio di Stato, che in data 14 maggio si pronunciava nel senso che si dovesse ritenere legittima e doverosa la riserva contrattuale apposta dal cedente.

Vista l'urgenza, il Consiglio di Stato suggeriva di addivenire ad una soluzione provvisoria, in cui il prezzo dovesse essere ritenuto una mera anticipazione in caso di contrasto tra le parti, e prospettava pertanto una clausola di tale tenore: « Il cedente... riceve detta somma a titolo di corrispettivo provvisorio, con riserva di far valere ulteriori diritti nella ipotesi che per concorde determinazione dell'autorità vigilante o, in mancanza, per statuizione dell'autorità giudiziaria venga deferita la stima del corrispettivo definitivo al collegio di cui al secondo comma dell'articolo 10 ».

Il Consiglio di Stato rilevava, comunque, come il sistema più logico e semplice per dirimere la controversia fosse l'approvazione di una legge di interpretazione autentica. A tale proposito lo stesso presidente della 12ª Commissione (industria) della Camera dei deputati del tempo, Forte, in data 13 marzo ha presentato, insieme ad altri colleghi, tra cui Aliverti della Democrazia cristiana e Brini del Partito comunista, una proposta di legge (atto Camera n. 2449).

Per evitare che l'interpretazione autentica prestì, a sua volta, il fianco a dubbi interpretativi, considerato che la sua *ratio* è invece molto chiara, come si evince anche dalla relazione alla proposta di legge sopra citata, sembrerebbe opportuno modificare così la proposta medesima: « Le disposizioni

dell'articolo 10, secondo comma, seconda parte, della legge 28 novembre 1980, n. 784, sono da intendersi nel senso che la stima del valore dei singoli complessi di beni per ciascuna società che ne sia titolare effettuata da tre esperti, nominati rispettivamente dal commissario straordinario, dall'ENI e dal presidente del Consiglio di Stato, è finalizzata al riparto proporzionale tra le società del corrispettivo fissato dalle parti ».

In particolare, dopo la seconda pronuncia del Consiglio di Stato di cui si è detto, il commissario e l'ENI avevano concordato uno schema di contratto di cessione degli impianti, sul quale il CIPI si è pronunciato con presa d'atto il 7 agosto 1981. Tuttavia, nonostante le parti abbiano raggiunto un accordo sui beni da cedere, sul prezzo globale provvisorio di 205 miliardi di lire da corrispondere, sul rinvio alla magistratura della decisione sul prezzo definitivo e benchè sia stata costituita la terna di esperti di cui all'articolo 10 della citata legge n. 784 del 1980, il contratto di cessione non è ancora stato sottoscritto, nè il Ministro dell'industria può rilasciare la prescritta autorizzazione. Ciò in quanto sono insorti tra i contraenti ulteriori motivi di contrasto, riguardanti i criteri cui dovranno attenersi gli esperti nella valutazione dei beni da cedere e l'indisponibilità dell'ENI a versare per intero la somma pattuita al commissario, a fronte di un accollo parziale dei mutui in essere con le banche. Posso aggiungere che sono in corso incontri proprio in questi giorni presso il Ministero dell'industria per tentare di sbloccare questa nuova *impasse* che si viene a determinare in questa complessa vicenda Liquigas-Liquichimica-ENI.

Per quanto riguarda il punto c), relativo al programma di metanizzazione, mi asterrei dal dare ulteriori chiarimenti, perchè l'argomento è stato già trattato nella risposta che ho dato in precedenza in merito alla metanizzazione del Mezzogiorno.

C A L I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A L I C E . Vorrei dire anzitutto al Sottosegretario che non si tratta di tre questioni separabili, perchè fanno tutte riferimento ai finanziamenti della legge n. 784 del novembre 1980.

Partendo dall'ultimo punto, le questioni del metano, dico subito che — almeno per quello che sono riuscito a capire — mi ritengo soddisfatto. Però sulla questione di legare l'uso dei 100 miliardi alla legge quadro per il terremoto, nel piano generale che dovrà essere elaborato a novembre, ritengo che il piano da elaborare con quei 100 miliardi debba prendere le mosse, com'è giusto, da una proposta dei consigli regionali della Basilicata e della Campania e non debba essere invece affidato a trattative dirette, com'è avvenuto precedentemente, tra la SNAM e le giunte regionali, che hanno creato una serie di problemi. Mi reputo soddisfatto per il rispetto dei tempi di legge previsti.

Avrei gradito conoscere anche i tempi di realizzazione dell'adduttore principale da parte della SNAM e qualcosa sulle questioni della trattativa con l'Algeria, perchè la questione dei conti economici nel Mezzogiorno reggerà a patto che il prezzo convenuto con l'Algeria si mantenga quello che conosciamo ancora oggi, che consentirebbe, tra l'altro, di superare gli ostacoli tecnici cui lei ha fatto riferimento, riducendo i costi, anche con compiti promozionali consortili tra i comuni. Il Consiglio dei ministri — e per esso il Ministro dell'industria e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che seguono tali questioni — dovrebbe assolvere un compito promozionale e di verifica, sollecitando anche aggregazioni consortili che, riducendo i costi, consentirebbero di superare le difficoltà tecniche cui lei faceva riferimento.

Sulla questione della GEPI, discuteremo in Commissione bilancio del programma di finanziamento triennale delle partecipazioni statali e quindi lasciamo stare se sono soddisfatto o no. Pongo un solo problema, che è questo: il Governo, soprattutto il Ministro delle partecipazioni statali, molte volte lamenta pubblicamente ritardi del Parlamento e sancisce autonomamente i rimedi a que-

sti ritardi proponendo la decretazione d'urgenza. Non so che cosa ci sia da sancire, oltre l'attività ispettiva parlamentare, rispetto alle inadempienze riconosciute, a proposito della GEPI, da parte del Governo e in generale rispetto al problema dello scarto tra dotazioni finanziarie e tempi di realizzazione da parte della GEPI e del sistema delle partecipazioni statali (so che si tratta di due cose diverse) rispetto alle decisioni del Parlamento.

Resta un buco nero. Leggerò con attenzione i documenti allegati. Non ho capito se si tratta di ripresa di attività produttiva o di società di gestione di operai in cassa integrazione. Credo che la GEPI (o meglio il responsabile politico della GEPI, il Ministero dell'industria) farebbe bene ad intervenire nel dibattito attuale che si sta svolgendo sulle partecipazioni statali, dove (il ministro De Michelis l'ha scritto) la GEPI serve ad evitare che operazioni di salvataggio ricadano sul sistema delle partecipazioni statali. Questo suggerirebbe un ripensamento profondo, anche alla luce dei ritardi denunciati dal Governo, sulla struttura e sulla operatività della GEPI.

Sull'ENI, leggerò con attenzione tutta la documentazione che ha fornito, onorevole Sottosegretario. Voglio dire che ho sollevato la questione alla presenza di un Sottosegretario in Commissione bilancio e si sono fatte pesanti allusioni al clima di affarismo nei rapporti tra il commissario Carbone e l'ENI. Non era uno di parte comunista che ha usato questi termini: io ho parlato di gazzarra, altri ha usato il termine pesante di « affari ». Al di là di quel che accade informalmente nella Commissione bilancio, dopo quei documenti del Consiglio di Stato che lei ha citato, voglio leggerle, signor Sottosegretario, la dichiarazione di Di Donna circa i suoi rapporti col problema del rilievo in blocco (non ho capito perchè non c'è Tito in questa delucidazione che lei ha dato; ha parlato di tutto: di Robassomero, di Saline, di Ferrandina, ma si è dimenticato di Tito), secondo l'articolo 10 della legge, delle attività dell'ex Liquichimica nell'Italia meridionale.

In una dichiarazione riportata dal giornale del mio partito in data 2 ottobre 1981, Di Donna dice: « Allo stato attuale, non sembra delinearci la possibilità di una rapida conclusione della vicenda Liquichimica ». Ed aggiunge: « Al di là di questo prezzo — di quello cioè che avremmo finora offerto — non è possibile andare, sicchè è giocoforza opporsi ai vari espedienti con i quali si cerca di far gravare sull'ENI oneri maggiori e non di poco ». Che si mettano le carte in tavola perchè la situazione è diventata intollerabile anche dal punto di vista delle prediche inutili che si fanno continuamente circa la fonte di inflazione che rappresenta l'uso della cassa integrazione da parte degli operai.

Si mettano le carte in regola! A che cosa si riferisce Di Donna quando parla di espedienti, fra l'altro, di un grande *manager* nei confronti di un commissario nominato dal Governo? È una vicenda anche dal punto di vista amministrativo, non dico politico, allucinante. Infatti il commissario Carbone è stato nominato dal Governo in base alla legge n. 784. Spero che Di Donna — è l'ultima notizia che vorrei avere — risolva questi problemi perchè oggi è atterrato in Basilicata con 16 *managers* dell'ENI per affrontare i problemi della Liquichimica in quella regione.

Quando parlavamo della managerialità dei grandi enti di Stato — e mi assumo la responsabilità di quello che dico — pensavamo ad una managerialità monocratica, duale, trina. Hanno creato difficoltà alla mia regione, persino per alloggiarli, questi 16 dirigenti dell'ENI che viaggiano in elicottero per tentare di discutere — stando a queste dichiarazioni — le questioni della Liquichimica.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In quella sede Di Donna potrebbe precisare quali sono gli espedienti cui faceva riferimento.

C A L I C E . C'è una dichiarazione pubblica sul giornale del mio partito.

R E B E C C H I N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Dire espedienti è vago: quindi sarebbe un contributo per il Ministero.

C A L I C E . È vago anche per me, signor Sottosegretario: ecco perchè pongo la domanda direttamente al Governo. Di Donna parla letteralmente di espedienti. A questa dichiarazione esplicita rispondeva la FULC nazionale, non della Basilicata, dicendo quello che io ho ripetuto in quest'Aula: si mettano le carte in tavola.

Per queste ragioni (e mi dispiace: non la ritengo ovviamente responsabile dei silenzi a cui la dichiarazione di Di Donna fa riferimento quando parla di espedienti) mi dichiaro profondamente insoddisfatto e ritengo che la questione non vada chiusa qui. La sede più opportuna sarà quella della discussione sul finanziamento triennale delle partecipazioni statali, che stiamo affrontando in Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione concernente le misure per il contenimento del costo della vita. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Il giusto impegno volto al contenimento del costo della vita, che passa prioritariamente attraverso il mancato aumento degli oneri gravanti sulla produzione, non si combatte attraverso *battages* pubblicitari o grida manzoniane, sibbene — e nel campo interno — attraverso facilitazioni alla produzione, immissione diretta ad opera dei produttori sui mercati dei generi alimentari essenziali, riduzione delle spese di intermediazione e contenimento dei tassi bancari.

Alla luce di tale impostazione, l'interrogante, nel manifestare la preoccupazione che il lungo parlare di aumenti futuri certi possa costituire incentivo per impennate non giustificate, chiede di essere informato sul-

l'azione che verrà concretamente e seriamente intrapresa.

(3 - 01553)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione concernente il funzionamento della centrale di Caorso. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

URBANI, MIANA, BERTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che, dopo una serie di guasti e di interruzioni verificatisi quasi ininterrottamente nel corso del funzionamento provvisorio della centrale nucleare di Caorso, la DISP, ente di controllo del CNEN, non ha rinnovato all'Enel, architetto-ingegnere del progetto, la licenza provvisoria di esercizio della centrale;

che tale decisione sembra confermare, al di là dell'asserita « non gravità » degli inconvenienti verificatisi e del fatto che essi riguarderebbero quasi esclusivamente le parti non nucleari della centrale, che esiste una seria deficienza nella gestione dell'impianto, rivelatasi in particolare nella delicata fase di avviamento della stessa;

che è opportuno riavviare rapidamente la centrale a condizioni di piena sicurezza interna ed esterna e di effettiva funzionalità, anche al fine di dare una risposta concreta e credibile a quanti mettono in dubbio le capacità delle strutture pubbliche e private del Paese di gestire in modo ottimale il necessario programma nucleare,

gli interroganti chiedono al Governo di fornire al Parlamento, con urgenza, un'informazione completa sul funzionamento della centrale di Caorso e di precisare quali misure — anche straordinarie — ritiene di assumere per rendere operante la necessaria svolta nella gestione dell'impianto, anche attraverso un'effettiva collaborazione con gli enti locali interessati.

(3 - 01451)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* R E B E C C H I N I , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La centrale di Caorso ha funzionato fino al 5 giugno 1981 non in regime « provvisorio », peraltro non previsto dalle vigenti disposizioni di legge, ma in regime di prove nucleari in conformità a quanto disposto dall'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964: in tale regime è stato portato a termine l'intero programma di prove a suo tempo approvato dal CNEN.

L'indicazione, rilevata durante l'ultimo periodo, di possibili vibrazioni del sistema di ricircolazione, ha indotto l'Enel a richiedere una proroga del regime di prove per indagare sulle cause del fenomeno e rimuoverle. Il CNEN, pur considerando necessario tale accertamento, ha ritenuto di non poter accogliere la richiesta prima di aver verificato un preciso impegno programmatico per la necessaria messa a punto della centrale dal punto di vista tecnico e gestionale.

In particolare, è stato richiesto un adeguato supporto all'impianto da parte delle unità compartimentali e centrale dell'Enel secondo uno schema preordinato, tale da consentire un'inversione della tendenza alla frammentarietà degli interventi e da instaurare un'adeguata attività di garanzia della qualità.

Contestualmente veniva inviato, da parte del CNEN all'Enel, un elenco riepilogativo dei problemi sospesi, sia tecnici che gestionali, da risolvere affinché il CNEN stesso potesse dare il previsto parere favorevole al rilascio della licenza di esercizio commerciale.

L'Enel ha affrontato la questione, effettuando un intervento di tipo straordinario, con la costituzione di un apposito gruppo con il compito di coordinare le azioni di tutte le unità dell'Enel competenti per gli interventi richiesti. Tale gruppo riferisce al consiglio di amministrazione dell'ente al fine di trasferire immediatamente in tale se-

de ogni problema che possa trovare soluzione solo con decisioni del consiglio stesso. Ad esso si affianca il necessario supporto tecnico da parte del fornitore dell'impianto.

È stato inoltre presentato un programma temporale, per la soluzione dei singoli problemi sospesi, che prevede il raggiungimento di una situazione soddisfacente per la fine del prossimo mese di ottobre. In detto programma è anche previsto un breve periodo di funzionamento, attualmente in corso, per il rilevamento dei dati necessari all'analisi delle cause dei riscontrati sintomi di vibrazione nel sistema di ricircolazione.

Tra gli impegni del suddetto gruppo è altresì compreso e programmato un costante rapporto con gli enti locali e le forze sociali. Sono state previste riunioni mensili della commissione consultiva di esperti degli enti locali, con la partecipazione di rappresentanti delle confederazioni sindacali, ai fini di una completa informazione e di una fattiva collaborazione per un'armonica risoluzione dei problemi della centrale nel contesto delle realtà sociali e territoriali della zona. Detta commissione si è riunita il 26 giugno e il 16 luglio ed ancora nei primi del mese di settembre con relazioni del CNEN e dell'Enel sui programmi in corso.

Quanto sopra costituisce un notevole impegno delle varie parti interessate e configura la premessa necessaria per un significativo salto di qualità nella gestione della centrale di Caorso.

Il CNEN, dal canto suo, svolge una puntuale azione ispettiva e di vigilanza sulle varie fasi del programma. Subordinatamente al buon esito delle varie azioni previste, che, come già accennato, dovrebbero concludersi alla fine del mese di ottobre, sarà possibile procedere al rilascio del parere del CNEN, sentita la commissione tecnica per la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria, e alla successiva emanazione della licenza di esercizio da parte del Ministro dell'industria.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* U R B A N I . Prendo atto che sul piano tecnico sono state assunte misure le quali hanno avviato un cambiamento nella gestione della centrale di Caorso. Voglio dire però al Sottosegretario che, probabilmente non per colpa sua, ha letto una risposta un po' burocratica, che per l'altro aspetto del problema, cioè quello della riorganizzazione dell'ingegnere-architetto e cioè dell'Enel, noi, anche dopo la risposta, continuiamo ad esprimere forti perplessità e temiamo che, se questo problema non verrà risolto, si ripresenteranno a Caorso gli inconvenienti che si sono presentati nel passato. La verità è che, al di là della risposta un poco edulcorata, la decisione del CNEN di non rinnovare la licenza è stata motivata in modo chiaro — e questo è stato confermato dal ministro Pandolfi — con il fatto che da parte dell'Enel c'era una grave deficienza nella capacità di gestione che è anche legata al modo come la centrale è stata fatta.

Pur se il supporto tecnico del costruttore è indubbiamente un aiuto — e per quel che so devo dare atto di un miglioramento sul piano tecnico — resta però la questione dell'organizzazione dell'Enel e quindi la questione molto più grossa della capacità dell'Enel di superare le proprie deficienze strutturali in ordine a tale problema. Non si tratta di cosa di poco conto nel momento in cui dovrebbe partire il programma nucleare. I casi di Caorso e di Montalto di Castro saranno alla base di quella fiducia nell'Enel come ingegnere-architetto da cui dipende anche la possibilità di avere fiducia nel concreto decollo del programma nucleare.

Per questo, pur prendendo atto di quello che ha detto di positivo il Sottosegretario, non ci possiamo ritenere pienamente tranquilli in ordine alla capacità dell'Enel di svolgere questo suo compito.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni è esaurito.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La 3ª Commissione permanente ha rappresentato l'urgenza del disegno di legge n. 1397, recante autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e a New Delhi.

Poichè nella seduta di domani sarà presente il rappresentante del Ministero degli affari esteri per la discussione di alcune ratifiche di accordi internazionali, il predetto disegno di legge potrebbe essere inserito nel calendario dei lavori per essere discusso subito dopo le ratifiche stesse.

Su richiesta dei ministri e dei relatori interessati alla discussione degli altri argomenti previsti nel calendario, è altresì necessario apportare alcune variazioni al calendario medesimo, in modo che nella seduta di domani, 7 ottobre, esaurito l'esame degli affari di competenza del Ministero degli esteri, si possa passare alla discussione dei disegni di legge nn. 1408 e 1525, riguardanti il sistema aeroportuale della capitale, e n. 298, recante modifiche al codice della navigazione. I disegni di legge nn. 213 e 288, in materia di inquadramento giuridico di alcune attività agricole, verrebbero, pertanto, iscritti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di giovedì 8 ottobre.

Non facendosi osservazioni, l'integrazione e le variazioni al calendario dei lavori, come sopra specificate, si intendono approvate.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) gli scopi della conferenza dell'OCSE e delle agenzie specializzate dell'ONU per mettere a punto una strategia contro la fame;

2) maggiori particolari sulle iniziative concordate con la Commissione CEE, che agli interpellanti appaiono — sulla base delle prime informazioni rese al Parlamento — particolarmente inadeguate;

3) se il Ministro non ritenga pericolosa — alla luce delle linee programmatiche del Governo — la convocazione di una conferenza dell'OCSE che non abbia già scopi operativi, soprattutto dopo il fallimento della conferenza dell'UNCTAD e le linee programmatiche enunciate dal Governo USA all'Assemblea del Fondo monetario internazionale;

4) se non ritenga, inoltre, inopportuna la convocazione di una conferenza limitata ai soli Paesi industrializzati senza la partecipazione dei Paesi dell'OPEC e di quelli del Terzo e Quarto mondo, e in particolare dei paesi ACP associati alla CEE, cioè dei naturali destinatari di ogni iniziativa relativa alla lotta contro la fame.

(2 - 00338)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza, attraverso i servizi di sicurezza, di quanto denunciato dal deputato Margheri nella seduta della Camera del 29 settembre 1981, circa l'intenzione della direzione del « Corriere della sera » di pubblicare, nel corso del sequestro del giudice D'Urso, un articolo nel quale si proponeva la « sospensione delle garanzie costituzionali ». Tale iniziativa si inseriva in quel disegno autoritario e golpista elaborato da precisi centri di potere collegati con la loggia P2 nella previsione dell'assassinio, da parte delle « brigate rosse », del giudice D'Urso, che il Partito ed il Gruppo radicali denunciarono e contribuirono a vanificare.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere gli intendimenti del Governo al fine di verificare l'entità e la pericolosità del citato complotto, nonché il livello di coinvolgimento di settori dell'amministrazione, in particolare di quella militare, e di provvedere a trasmettere alla Magistratura gli elementi acquisiti.

(2 - 00339)

GOZZINI, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Premesso:

1) che il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare — cui il Parlamento pervenne con la legge 15 dicembre 1972, n. 772, dopo un dibattito di decenni, le molte traversie degli obiettori ed i processi che ebbero ad imputati, tra gli altri, Pietro Pinna, Ernesto Balducci, Lorenzo Milani — deve tutelare un valore morale personalizzato di altissimo livello, altrimenti perde senso;

2) che la circolare 19 settembre 1979, n. 500081/3, del Ministero della difesa, ammettendo che « persistenti, obiettive difficoltà non consentono allo stato delle cose di mettere tutti gli obiettori di coscienza nelle condizioni di ottemperare agli obblighi della legge », cioè di compiere il servizio sostitutivo civile, stabilisce che, trascorsi 26 mesi dalla presentazione della domanda, l'obietto che non sia stato avviato ad alcun servizio e sia rimasto « in attesa di impiego » venga dispensato d'ufficio da ogni ulteriore obbligo;

3) che la medesima circolare stabilisce, altresì, che, anche nel caso in cui l'obietto sia stato assegnato ad un servizio sostitutivo civile, trascorsi sempre 26 mesi dalla presentazione della domanda, può chiedere il congedo anticipato pur avendo compiuto in servizio solo una parte, anche minima, dei 20 mesi previsti dalla legge;

4) che il provvedimento di cui alla predetta circolare « costituisce una vera e propria enormità »; « con inaudita naturalezza il Ministero ammette una propria colossale inadempienza... è una confessione di inettitudine... col pretesto di non penalizzare gli obiettori... costretti ad attese più o meno

lunghe, squalifica l'obiezione di coscienza e il servizio sostitutivo civile... lo Stato dice in sostanza agli obiettori: non so che farvene di voi; la vostra scelta non ha sbocchi realmente utili; siete soprattutto motivo di preoccupazione e di peso; statevene a casa, o comunque tornateci al più presto »; per di più, « facendo balenare la prospettiva che il servizio militare possa essere evitato senza neppure pagare lo scotto di un servizio alternativo », si apre la strada ad un uso dell'obiezione di coscienza non sincero, strumentale agli interessi personali più egoistici (da Rodolfo Venditti, « L'obiezione di coscienza al servizio militare », Milano, 1981),

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) quanti sono gli obiettori di coscienza per ciascun contingente di leva dall'entrata in vigore della legge;

b) quante convenzioni sono state proposte e quante stipulate ai sensi dell'articolo 5, terzo comma, della legge e del capo II del decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1977, n. 1139 (regolamento di attuazione);

c) presso quali « enti, organizzazioni o corpi di assistenza, di istruzione, di protezione civile, di tutela e incremento del patrimonio forestale » il distacco degli obiettori ha dato migliori risultati, sia quantitativi, sia qualitativi;

d) se è vero che il ritardo nel dare riscontro a domande di obiezione di coscienza è arrivato, in certi casi, fino a 31 mesi, mentre la legge prevede un termine di 6 mesi;

e) se il Governo intende appoggiare una modifica legislativa che, abolendo l'inutile, anzi dannosa, Commissione chiamata a vagliare il fondamento della obiezione, contemporaneamente renda cogente e non eludibile un servizio civile alternativo;

f) quanti sono gli obiettori che hanno usufruito della dispensa o del congedo anticipato previsti nella citata circolare;

g) quali sono le « persistenti, obiettive difficoltà » che hanno portato al provvedimento e quali iniziative si sono prese o si intendono prendere per superarle;

h) se il Governo ritiene conforme allo spirito ed alla lettera della legge 15 dicem-

bre 1972, n. 772, nonché agli articoli 3 e 52 della Costituzione, la suddetta circolare.

Tenuto conto che l'atteggiamento del Ministero della difesa, in ogni caso, snatura e svilisce in misura non tollerabile il valore morale dell'obiezione di coscienza, contribuendo al progressivo annullamento di ogni motivazione ideale nei giovani e, quindi, al distacco ed alla disaffezione dalle istituzioni democratiche, non soltanto dei giovani;

considerata la situazione gravissima delle carceri, che costituisce un aspetto sempre più rilevante dell'emergenza provocata dal terrorismo e dalla crisi dell'amministrazione della giustizia;

ritenuto realisticamente che la riforma del Corpo degli agenti di custodia, nonché l'aumento dei suoi effettivi, da tutti considerato indispensabile, non si potranno ottenere in tempi brevi,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non ritiene di dover prendere in immediato esame la possibilità di impiegare in un servizio sostitutivo civile nelle carceri il massimo numero possibile di obiettori al fine di liberare gli agenti di custodia dai servizi disarmati, negli uffici, non a diretto contatto con i detenuti. Un impiego del genere, in questo momento, potrebbe segnare un'efficace inversione di tendenza rispetto a quella avviata dalla circolare sopra non lodata e portare un sollievo significativo, sul piano della solidarietà sociale, alla fatica sempre più ardua degli operatori penitenziari.

(2 - 00340)

PETRONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che con sentenza dell'11 dicembre 1980 il TAR della Calabria annullava le elezioni svoltesi nel comune di Lamezia Terme (Catanzaro);

che quattro cittadini dello stesso comune ricorrevano in appello al Consiglio di Stato contro la predetta sentenza che la sezione V del Consiglio di Stato confermava poi con sentenza definitiva dell'8 maggio 1981;

che i quattro cittadini ricorrenti, unici ad averne diritto, rinunciavano con atto stragiudiziale — notificato al prefetto della Provincia di Catanzaro, al TAR, al Comune ed alla Corte di cassazione — ad ogni ricorso in Cassazione ed a tutti i termini;

che il prefetto di Catanzaro, in considerazione della definitività della sentenza, emetteva decreto per la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale e dei Consigli circoscrizionali della città di Lamezia Terme;

che il prefetto stesso, in seguito ad arbitrario intervento del Ministro dell'interno, sul presupposto di un ricorso illegittimo che sarebbe stato presentato, e comunque mai depositato, da un cittadino di Lamezia Terme avverso la sentenza del Consiglio di Stato, revocava, in data 27 agosto 1981, il proprio precedente decreto;

che tale situazione di confusione e di illegittimità ha provocato e sta provocando disagio e proteste da parte delle forze sindacali ed economiche e di tutta la cittadinanza, anche per la presenza di un commissario prefettizio del tutto insensibile alle esigenze della città, inadeguato ad amministrare il comune, già — pare — ripetutamente denunciato alla Procura della Repubblica, e comunque assai chiacchierato, per avere più volte assunto atteggiamenti e decisioni singolari già dall'interpellante denunciati nei modi consentiti senza mai ottenere alcuna risposta dal Ministro competente;

che il Ministro dell'interno, onorevole Rognoni, pur avendo dato ripetute formali assicurazioni all'interpellante circa la convocazione dei comizi elettorali per il 9 novembre, ha inteso con malcelata arroganza e spirito di parte coprire meschini interessi di ben individuati gruppi di potere locali e provinciali del proprio partito, venendo meno agli impegni assunti senza alcun giustificato motivo;

che tale comportamento dilatorio, irrispettoso ed arrogante nei confronti di un rappresentante del Parlamento, sprezzante della legge e dei diritti dei cittadini, contribuisce in maniera notevole ad incrinare la credibilità degli organi dello Stato e degli uomini preposti al rispetto della legge,

l'interpellante chiede di conoscere se non si ritenga necessario ed urgente intraprendere utili iniziative:

1) per accertare la responsabilità del Ministro dell'interno il quale ha operato illegittime pressioni nei confronti del prefetto della Provincia di Catanzaro affinché questi revocasse il suo precedente decreto, sulla base di un inesistente ricorso in Cassazione, certamente a tutt'oggi non depositato, eventualmente redatto da persona estranea agli unici soggetti aventi interesse giuridico ad impugnare la sentenza del Consiglio di Stato;

2) per censurare energicamente il comportamento del Ministro dell'interno, improntato a spirito di parte ed avente l'unico scopo di favorire gruppi di potere locale e provinciale del proprio partito;

3) per aprire un'inchiesta sul comportamento e sull'attività del commissario prefettizio del Comune di Lamezia Terme;

4) per riportare l'ordine e ristabilire la legalità e per consentire così al prefetto di convocare nel più breve tempo possibile i comizi elettorali.

(2 - 00341)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I, segretario:

FERMARIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

le motivazioni con le quali il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli ha rifiutato di concorrere al finanziamento per la ristrutturazione dello stabilimento siderurgico di Bagnoli;

qual è la reale situazione organizzativa dell'istituto, anche in considerazione della precarietà determinata dalla mancata riforma statutaria e dal vuoto, non ancora colmato a distanza di oltre un anno, conseguente alle dimissioni del direttore generale;

se vi è un nesso tra le carenze organizzative del Banco, la difficile e contrastata vi-

ta degli organi di amministrazione e la decisione di non dare corso al finanziamento per il potenziamento dell'impianto napoletano dell'« Italsider ».

(3 - 01578)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che domenica 27 settembre 1981 il TG-1, nelle edizioni delle ore 13,30, delle ore 20,00 e della notte, ha dedicato alla « Marcia per la pace » Perugia-Assisi, rispettivamente, 0 secondi, 1'12" e 26", e che il TG-2, nelle edizioni delle ore 13,00, delle ore 19,45 e della notte, vi ha dedicato, rispettivamente, 1'25", 59" e 59";

che la collocazione delle notizie sulla Marcia è stata quasi sempre marginale e secondaria all'interno dei telegiornali (ad esempio, il TG-2 delle ore 13,00 l'ha collocata all'undicesimo posto, tra gli esteri e la cronaca) e che il TG-1 non ha ritenuto neppure di seguire sul posto l'avvenimento con un inviato;

che nessuna intervista è stata effettuata, neanche dai radiogiornali, ai rappresentanti delle varie componenti — comunista, radicale, cristiana, non violenta, socialista, femminista, eccetera — presenti alla Marcia e che in nessun modo tali componenti hanno potuto far conoscere ai telespettatori le proprie posizioni,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene assolutamente scandaloso che il servizio pubblico radiotelevisivo abbia riservato alla « Marcia per la pace » Perugia-Assisi un'informazione così vistosamente carente ed inadeguata rispetto all'importanza della manifestazione ed allo stesso numero di partecipanti (stimato da tutti gli osservatori in almeno 50.000), soprattutto se si raffronta tale informazione con quella riservata a manifestazioni come il « Festival dell'amici-zia » o il « Festival dell'Unità », o anche, ad esempio, con quella riservata al comizio tenuto, nello stesso giorno della « Marcia per la pace », da Craxi ad Ancona davanti a non più di 1.000 persone (il TG-1 vi ha dedicato 2'32" — di cui 2'04" direttamente al discorso

di Craxi — seguendo l'avvenimento con un inviato).

(3 - 01579)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere informazioni sullo stato di elaborazione del disegno di legge governativo per la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e sui criteri cui esso è ispirato, anche alla luce del recente provvedimento di ristrutturazione degli uffici del Gabinetto della Presidenza del Consiglio. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 01580)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la posizione del Governo italiano in merito alle vicende di El Salvador tra le contrastanti posizioni del Governo degli USA e quelle di importanti Stati latino-americani.

(3 - 01581)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni dell'assenza italiana dall'importante conferenza di Cancun.

(3 - 01582)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il giorno 9 settembre 1981 i deputati Roberto CiccioMessere, Marcello Crivellini ed Alessandro Tessari sono entrati nella sede della RAI di Roma alle ore 19,45 — dall'ingresso di via Cortellazzo n. 4 — senza essere identificati e senza, tanto meno, mostrare il tesserino parlamentare;

che essi hanno sostato fino alle ore 19,57 presso il bar sito nel piano terra degli uffici della RAI, consumando due tramezzini, una *brioche*, un caffè e due cappuccini;

che sono saliti al quinto piano dei citati uffici e quindi, indisturbati, hanno cercato gli accessi degli studi del TG-1 e TG-2;

che alle ore 20,01 sono penetrati, contemporaneamente, CiccioMessere prima nella sala regia affollata di giornalisti e quindi nello studio del TG-1, Crivellini, da una

porta laterale, sempre nello studio del TG-1, e Tessari, da una porta laterale, nello studio del TG-2;

che Tessari ha sostato nello studio del TG-2 per circa cinque minuti e Crivellini e CiccioMessere, dopo essersi accomodati nelle poltroncine poste accanto allo *speaker*, sono stati espulsi solo dopo circa cinque minuti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure sono state predisposte per garantire la sicurezza di un complesso strategico di grande importanza;

se il comunicato della RAI che afferma che i tre deputati sarebbero entrati facendosi identificare come parlamentari (in tal caso la guardia giurata dell'ingresso avrebbe automaticamente chiesto prima l'autorizzazione per consentire l'accesso e quindi, comunque, consegnato il pass) rappresenta solo un errore o un maldestro e pericoloso tentativo di coprire gravi carenze nei servizi di sicurezza della RAI.

(3 - 01583)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

de' COCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali adeguati provvedimenti intenda promuovere per eliminare l'ingiustizia che viene attuata in sede di applicazione dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, concernente i trasferimenti d'ufficio degli insegnanti di ruolo, i quali, per effetto di soppressione di posto o cattedra in una scuola, risultano in soprannumero rispetto ai posti disponibili per una classe di concorso.

L'interrogante fa presente la netta differenza che esiste tra i trasferimenti a domanda degli interessati (articolo 68) ed i trasferimenti d'ufficio (articolo 70) e, quindi, l'impossibilità di formulare per i secondi elementi di valutazione validi per i primi.

I trasferimenti a domanda tendono a soddisfare espressione di volontà avanzate dagli interessati, mentre i trasferimenti d'ufficio sono veri e propri atti di autorità che ven-

gono a modificare radicalmente ed improvvisamente situazioni personali e familiari consolidate, contro la volontà degli interessati.

È vero che in questi ultimi anni le ordinanze emanate in materia hanno cercato di correggere in via amministrativa le contraddizioni contenute nello stesso articolo per quel che riguarda l'individuazione degli insegnanti in soprannumero da trasferire d'ufficio, ma tali sforzi non risultano sufficienti e, dato che oggi il fenomeno degli insegnanti di ruolo in soprannumero investe molte scuole, il problema deve essere affrontato con urgenza e radicalmente risolto.

I trasferimenti d'ufficio vengono evidentemente a sovvertire precisi diritti acquisiti dagli insegnanti e tale soluzione può essere accettata come equa solo se viene affermato il principio per cui, in una scuola, la graduatoria per individuare gli insegnanti in soprannumero per quelle classi di concorso in cui si verifica soppressione di cattedra o di posto deve essere formulata esclusivamente sulla base dell'anzianità di servizio di ruolo nella stessa scuola.

Poichè l'articolo 70 parla di anzianità di servizio di ruolo, non si comprende perchè debba essere valutato il servizio pre-ruolo, come nell'ordinanza ministeriale 16 luglio 1981. Infatti, per determinare l'anzianità di servizio di ruolo si considera la data dell'effettiva nomina in ruolo (in una certa classe di concorso, in una certa cattedra ed in una certa scuola) e la stessa data costituisce un riferimento determinante per la costituzione di precisi diritti da parte degli insegnanti, diritti che non possono essere lesi da situazioni createsi — nella stessa scuola e per la stessa classe di concorso — in tempi successivi, come nomine in ruolo di altri insegnanti con diverse storie di servizi pre-ruolo e con particolari esigenze di famiglia.

D'altra parte, l'ordinanza ministeriale 16 luglio 1981, per i trasferimenti dei docenti in soprannumero, ha introdotto uno speciale punteggio — allegato A), punto I), lettera c) — per i servizi di ruolo prestati nella sede di titolarità, chiarendo poi che per « sede » si intende il comune e non « cia-

scuna scuola o istituto con riferimento alle singole classi di concorso ».

Le esigenze di famiglia, valutate nel punto II), allegato A), della citata ordinanza ministeriale 16 luglio 1981, possono poi stravolgere oggi precisi e sacrosanti diritti acquisiti e meritati molti anni fa.

Occorre, infine, aggiungere che, nel caso in cui due o più insegnanti abbiano la stessa anzianità di ruolo nella stessa scuola, non si possono stabilire le precedenze in base all'età (come avviene adesso), ma le condizioni di soprannumero vanno individuate attraverso la graduatoria del concorso o della legge in base alla quale è avvenuta la nomina in ruolo.

L'interrogante ribadisce, pertanto, che l'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974 va radicalmente cambiato ed auspica che venga stabilito che « ove in una scuola si verifici, per una certa classe di concorso, la soppressione di cattedra o di posto, l'unico elemento giuridicamente fondato per individuare gli insegnanti in soprannumero è l'anzianità di servizio di ruolo effettivo nella stessa scuola e nella stessa classe di concorso ».

(4 - 02263)

PAPALIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — (Già 3 - 00734)

(4 - 02264)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se, in base alle conclusioni della Conferenza nazionale sulle servitù militari, siano state tenute in debito conto le richieste avanzate dalle Regioni, ed in particolare dalla Regione sarda, per un congruo preavviso e la consultazione sulla programmazione delle esercitazioni militari, delle unità terrestri ed aeree, con particolare riferimento a quelle estive;

quali iniziative si stiano avviando con la Regione sarda per quelle forme di contributo allo sviluppo sociale, economico ed educativo delle comunità locali.

(4 - 02265)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 01575, dei senatori Libertini e Morandi, sulle società aeree « Itavia » e « Aermediterranea », sarà svolta presso la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 7 ottobre 1981**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

II. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali (*elenco allegato*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e a New Delhi (1397).

2. VINCELLI ed altri. — Interpretazione e parziale modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1977, n. 985, nel testo sostituito dall'articolo 4-bis di cui alla legge 27 luglio 1979, n. 299, nella parte concernente il rimborso degli oneri sostenuti dalla società concessionaria del sistema aeroportuale della capitale (1408).

MASCIADRI ed altri. — Interpretazione e parziale modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1977, n. 985, nel testo sostituito dall'articolo 4-bis di cui alla legge 27 luglio 1979, n. 299, nella parte con-

cernente il rimborso degli oneri sostenuti dalla società concessionaria del sistema aeroportuale della capitale (1525).

3. Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea (298).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica.

1. Ratifica ed esecuzione dell'atto recante revisione dell'Accordo di Nizza del 15 giugno 1957, riveduto a Stoccolma il 14 luglio 1967, sulla classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi, firmato a Ginevra il 13 maggio 1977 (1355).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con Scambi di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1973 (1370).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con Scambio di note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979 (1424).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 15 novembre 1979 (1436).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana e la Repubblica orientale dell'Uruguay, firmata a Montevideo il 7 novembre 1979 (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (1456).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea